

EGLI FU GUARDATO E ALLORA VIDE

S.Agostino

Gioventù Studentesca
Triduo Pasquale
Rimini, 28-30 marzo 2013

In copertina: *Cristo e i pellegrini di Emmaus*, bassorilievo del chiostro romanico, XI-XII sec. Monastero di Silos, Spagna.
Foto: Angel Alonso Cuevas.

«Cosa dunque ci gridano questa avidità e questa impotenza, se non che un tempo ci fu nell'uomo una vera felicità, di cui gli restano ora solo il segno e la traccia tutta vuota, e che egli tenta inutilmente di riempire con tutto ciò che lo circonda, chiedendo alle cose assenti l'aiuto che non ottiene dalle presenti, mentre tutte ne sono incapaci, perchè quell'abisso infinito può essere colmato solo da un oggetto infinito e immutabile, cioè da Dio stesso?»

(Pascal, *Pensieri n. 370*)

1

L'ATTRATTIVA DELL'IGNOTO

«A poco giova che io, un re ozioso,
Accanto a questo spento focolare, presso queste sterili rupi,
Sposato a una donna anziana, stabilisca e imponga
Leggi ingiuste a un popolo selvaggio,
Che ammassa beni, e dorme, e mangia, e non mi conosce.
Non posso smettere di viaggiare: berrò
La vita fino all'ultima goccia. Tutto il tempo ho assaporato
intensamente, ho sofferto intensamente, sia con coloro
Che mi amavano, sia da solo, sulla riva, e quando
le Iadi portatrici di pioggia, accumulando le nubi nel cielo,
Agitavano l'oscuro mare: io son diventato un nome;
Per aver sempre vagato con cuore affamato
Molto ho visto e conosciuto; città di uomini
E costumi, climi, consigli, governi,
E non di meno me stesso, ma onorato da tutti loro;
E ho assaporato il piacere della battaglia coi miei compagni,
Lontano sulle risonanti pianure della ventosa Troia.
Sono parte di tutto ciò che ho incontrato;
Eppure ancora tutta l'esperienza è un arco attraverso cui
Brilla quel mondo inesplorato i cui confini sbiadiscono
Per sempre e per sempre quando mi muovo.
Com'è sciocco fermarsi, raggiungere la fine,
Arrugginire non lucidati, non sfolgorare nell'uso!
Come se respirare fosse vivere! Vita ammucchiata su vita
Sarebbero tutte troppo poco, e di una sola a me
Poco rimane: ma ogni istante è salvato
Da quell'eterno silenzio, qualcosa di più,
Un portatore di nuove cose; e sarebbe indegno,
Anche solo per tre giorni, fermare e risparmiare me stesso,
E questo grigio spirito che anela per il desiderio
Di seguire la conoscenza come una stella cadente,
Oltre il limite più estremo del pensiero umano.
Questo è mio figlio, il mio Telemaco,

Al quale io lascio lo scettro e l'isola
Da me molto amata; egli ha appreso come adempiere
Questo compito, addolcire con lenta prudenza
Un popolo rozzo, e a piccoli passi
Sottometterli all'utile e al bene.
Il meno biasimabile è egli, ben saldo sulla via
Dei comuni doveri, incline a non cadere
In azioni di debolezza, e a tributare
La giusta devozione agli dèi protettori della mia casa,
Quando sarò partito. Egli svolge il suo compito, io il mio.
Lì giace il porto; il vascello gonfia la sua vela:
Là si oscurano i neri, estesi mari. Miei marinai,
Anime che avete faticato, e lavorato, e pensato con me -
Che sempre con un allegro benvenuto accolsero
Il tuono e la luce del sole, e ad essi opposero
Cuori liberi, menti libere - voi ed io siamo vecchi;
La vecchia età ha ancora il suo onore e la sua lotta;
La morte pone fine a tutto: ma qualcosa prima della fine,
Qualche lavoro di nobile natura, può ancora essere fatto,
Uomini non inadatti a lottare contro gli Dèi.
Le luci cominciano a scintillare dalle rocce:
Il lungo giorno svanisce: la lenta luna si innalza: il mare
Geme attorno con molte voci. Venite, amici miei,
Non è troppo tardi per cercare un mondo più nuovo.
Spingetevi al largo, e sedendo bene in ordine colpite
Le sonore onde coi remi; perché il mio scopo consiste
Nel navigare oltre il tramonto, e oltre il punto dove
Tutte le stelle occidentali si immergono nel mare, finché io muoia.
Potrebbe succedere che gli abissi ci inghiottiranno:
Potremmo forse approdare alle Isole Felici,
E vedere il grande Achille, che noi conoscemmo.
Anche se molto è stato preso, molto ancora rimane; e anche se
Noi non abbiamo più, ormai, quella forza che in giorni antichi
Scuoteva la terra e i cieli, ciò che siamo, siamo;

Un'eguale indole di eroici cuori,
Indeboliti dal tempo e dal fato, ma forti nella volontà
Di combattere, cercare, trovare, e di non cedere.»

(A. Tennyson, *Ulysses*)

Jean Guitton ha scritto che «ragionevole designa colui che sottomette la propria ragione all'esperienza». Ma: che cos'è la ragione? Oggi, infatti, è come se si fosse smarrito il concetto di ragione, così che la speranza si riduce al sogno vago di un futuro avvertito allontanarsi sempre più da un presente che non soddisfa. [...]

Noi, invece, non possiamo rassegnarci a che tutto finisca nel nulla – nichilismo –. La natura stessa della ragione grida: «Esiste un significato!», ciò che anche Kafka afferma: «Esiste un punto di arrivo». Ora, proprio la obliterazione dell'idea di ragione come apertura positiva al reale è ciò che desta in noi la più grande preoccupazione. La fede cristiana, infatti, esige un uomo ragionevole per potere essere accolta come risposta adeguata ed esauriente all'interrogativo del vivere.

(L. Giussani, *L'io, il potere, le opere*)

2

VANTAGGIO O CONDANNA

Elicone Sembri affaticato.

Caligola. Ho camminato molto.

E. Sì, la tua assenza è durata a lungo.

C. Era difficile da trovare.

E. Che cosa?

C. Quello che volevo.

E. E cosa volevi?

C. La luna.

E. Cosa?

C. Sì, volevo la luna.

E. Ah... per far che?

C. Ebbene, è una delle cose che non ho.

E. Eh, certamente; e ora è tutto a posto?

C. No, non ho potuto averla.

E. E' seccante.

C. Sì, è per questo che sono affaticato... Elicone...

E. Sì, Gaio?

C. Tu pensi che io sia folle...

E. Sai bene che io non penso mai. Sono fin troppo intelligente per pensare.

C. Sì. Ma io non sono folle e non sono mai stato così ragionevole come ora, semplicemente mi son sentito all'improvviso un bisogno di impossibile. Le cose così come sono non mi sembrano soddisfacenti.

E. È un'opinione abbastanza diffusa.

C. È vero, ma prima non lo sapevo. Ora so. Questo mondo così come è fatto non è sopportabile. Ho dunque bisogno della luna, o della felicità, o dell'immortalità, insomma di qualcosa che sia forse insensato, ma che non sia di questo mondo.

E. È un ragionamento che sta in piedi, ma generalmente non lo si può sostenere fino in fondo.

C. Tu Elicone non ne sai nulla; è perché non si sostiene mai fino in fondo che nulla è mai ottenuto. Ma forse basta restare logici fino alla fine, e so anche quello che tu pensi. Quante storie, tu pensi, per la morte di una di cui ero innamorato. No, no, non è questo; credi di ricordarmi che

una donna che amavo qualche giorno fa è morta, ma cos'è l'amore? Poca cosa. Questa morte non è nulla, te lo giuro, è solamente il segno di una verità che mi rende la luna necessaria. È una verità molto semplice, molto chiara, un po' stupida per te, ma difficile da scoprire e pesante da portare.

E. E qual è questa verità, mio imperatore?

C. Gli uomini muoiono e non sono felici.

E. Andiamo Gaio, è una verità con cui ci si può benissimo arrangiare; guardati intorno, non è questo che impedisce agli uomini di mangiare e di ballare.

C. Allora è che tutto intorno a me è menzogna, questi uomini sono tutta menzogna, e io, io voglio che si viva nella verità, e io ho appunto i mezzi per farli vivere nella verità, perché io so ciò che manca loro. Elicone, essi sono privi delle conoscenze e manca loro un maestro che sappia ciò di cui si parla.

E. Non ti offendere, Gaio, di quello che sto per dirti. Tu dovresti innanzitutto riposarti, sei stanco.

C. Questo non è possibile, Elicone, questo non sarà mai più possibile.

E. E perché dunque?

C. Se dormo, chi mi darà la luna?

E. Questo è vero.

C. Ascolta Elicone, sento dei passi e dei rumori di voci [*sono i congiurati che si avvicinano per uccidere Caligola*]. Mantieni il silenzio e dimentica di avermi visto.

E. Ho capito.

C. E, se vuoi, d'ora innanzi, aiutami.

E. Non ho ragioni per non farlo, Gaio, ma so molte cose, e poche cose mi interessano; in cosa posso dunque aiutarti?

C. Nell'impossibile.

E. Farò del mio meglio.

(A. Camus, *Caligola*, atto I, scena IV)

Noi prendiamo il sentimento invece che il cuore come motore ultimo, come ragione ultima del nostro agire. Cosa vuol dire? La nostra responsabilità è resa vana proprio dal cedere all'uso del sentimento come prevalente sul cuore,

riducendo così il concetto di cuore a quello di sentimento. Invece, il cuore rappresenta e agisce come il fattore fondamentale dell'umana personalità; il sentimento no, perché preso da solo il sentimento agisce come reattività, in fondo è animalesco. «Non ho ancora compreso – dice Pavese – quale sia il tragico dell'esistenza [...]. Eppure è chiaro: bisogna vincere l'abbandono vultuoso e smettere di considerare gli stati d'animo quali scopo a se stessi». Lo stato d'animo ha ben altro scopo per essere dignitoso: ha lo scopo di una condizione messa da Dio, dal Creatore, attraverso la quale si è purificati. Mentre il cuore indica l'unità di sentimento e ragione. Esso implica una concezione di ragione non bloccata, una ragione secondo tutta l'ampiezza della sua possibilità: la ragione non può agire senza quella che si chiama affezione. È il cuore – come ragione e affettività – la condizione dell'attuarsi sano della ragione. La condizione perché la ragione sia ragione è che l'affettività la investa e così muova tutto l'uomo. Ragione e sentimento, ragione e affezione: questo è il cuore dell'uomo.

(L. Giussani, *L'uomo e il suo destino. In cammino*)

Non è realistico che l'uomo viva senza agognare l'impossibile, senza questa apertura all'impossibile, senza nesso con l'oltre: qualsiasi confine raggiunga. [...] La realtà dell'uomo è rapporto con l'infinito. L'infinito o l'«impossibile». Ma c'è una constatazione da cui non si può sfuggire. Caligola è insaziabile, così come ognuno non è mai pienamente soddisfatto di nulla, perché, anche nella soddisfazione più grande, emerge quella punta, quella spina che si esprime con la domanda: «E dopo?»: la soddisfazione resta inadempita. [...] Che l'uomo sia un animale insaziabile, vuol dire che il soggetto di questa realtà che si chiama uomo è un soggetto inestinguibile. Caligola parla di «luna» o «felicità» o «immortalità». L'insaziabile non può che derivare da un inestinguibile. L'insaziabilità è il segno del Destino. Ecco emergere la grande parola, da cui nessuno, pur facendo qualsiasi sforzo, qualsiasi mossa, per quanto abile possa essere, nemmeno nel sonno, si può distaccare. Un Destino di immortalità si segnala nella umana esperienza di insaziabilità.

(L. Giussani, *Realtà e giovinezza. La sfida*)

3

IO PORTO PERENNEMENTE LE SBARRE DENTRO DI ME

A JS/07/M/378 LO STATO DEDICA QUESTO MONUMENTO MARMOREO

L'Ufficio Statistico attesta
 che mai fu fatta contro di lui querela,
 e rapporto sulla sua condotta non si dà
 che non lo giudichi un santo nel senso moderno di un termine antiquato,
 perchè in ogni atto egli servì la Comunità.
 Tranne che in Guerra, finchè andò in pensione
 lavorò in una fabbrica e mai fu licenziato,
 ma piaceva ai padroni, Fudge Motors Inc.
 Eppure non era un crumiro nè aveva idee bizzarre,
 perchè il Sindacato attesta che pagava le sue quote
 (e ci è attestato che il Sindacato non mente)
 e i nostri Assistenti Sociali hanno rilevato
 che era popolare tra i suoi compagni e beveva di gusto.
 La Stampa è convinta che comprasse ogni giorno un quotidiano
 e che non reagisse alla pubblicità in modo strano.
 Le polizze a suo nome mostrano che era assicurato a vita,
 e il suo Libretto Sanitario prova che fu in ospedale una volta ma ne uscì
 guarito.
 Le varie Ricerche di Mercato dichiarano
 che sapeva usufruire dei Piani Rateali
 e che aveva tutto quanto occorre all'Uomo Moderno,
 un grammofono, una radio, un'auto e un frigo.
 I vari Sondaggi d'Opinione rilevano soddisfatti
 che aveva l'opinione giusta al momento giusto;
 quando c'era la pace, voleva la pace; quando c'era la guerra, partiva.
 Era sposato e accrebbe di cinque figli la popolazione,
 numero perfetto secondo il nostro Eugenista per un padre della sua gen-
 erazione,
 e i nostri insegnanti riportano che non ostacolò mai i loro programmi.
 Era libero? Felice? Che domande assurde:
 se qualcosa non avesse funzionato, di certo ne saremmo informati.

(W.H. Auden, *Il cittadino ignoto*)

È possibile che l'uomo abbia facilmente a dimenticare se stesso. Nel suo *Peer Gynt*, Ibsen dice: «O sole adorabile [il sole della verità e del piacere vero, il sole dell'essere e del vivere], hai versato i tuoi raggi in una stanza vuota; il padrone dell'alloggio era sempre fuori». Il padrone dell'alloggio siamo noi, che siamo sempre fuori da questo alloggio, salvo che un dolore lancinante o una paura terribile, anormale, per un istante ci faccia tornare dentro. Ma è incosciente anche questo ritorno. Siamo fuori di noi, perciò non ci comprendiamo, e perdiamo contatto con quanto di mirabile è in noi.

(L. Giussani, *Realtà e giovinezza. La sfida*)

Nella misura in cui dimentichiamo questo, diventa vera la frase di Kafka: «Io porto perennemente le sbarre dentro di me»: cadiamo dietro le sbarre di una prigione; l'uomo non è libero, non è se stesso.

Questo ci accade – tutti i giorni – perché non attendiamo niente, se non l'affermazione acre di quello che ci preme al momento. Non si attende nulla, non si domanda.

Dice ancora Pavese: «Si dimentica soltanto quello che si era già dimenticato quando accadeva». Il nostro delitto è non far caso a ciò per cui ci siamo, viviamo e verso cui andiamo. È, perciò, una menzogna: si dimentica, si nega qualcosa che sta accadendo. La nostra distrazione è una menzogna.

(L. Giussani, *Appunti dalla giornata conclusiva dell'anno sociale*, 1 giugno 1991)

4

LA SALVEZZA PUÒ VENIRE SOLO DA UN IMPREVISTO

Uno sconosciuto è il mio amico, uno che io non conosco.

Uno sconosciuto lontano lontano.

Per lui il mio cuore è colmo di nostalgia.

Perché egli non è presso di me.

Perché egli forse non esiste affatto?

Chi sei tu che colmi il mio cuore della tua assenza?

Che colmi tutta la Terra della tua assenza?

P. Lagerkvist, *Uno sconosciuto è il mio amico*

La salvezza può venire solo da un imprevisto, perché qualsiasi pre-visione limita, limita l'orizzonte del reale. È un imprevisto che rende fedele l'uomo alla donna per sempre, è un imprevisto che rende esclusiva la devozione a un viso, a un volto. Quello che chiamiamo punto di fuga [...]. Senza il punto di fuga [...] è prematuramente chiusa la definizione della cosa, la percezione o l'abbraccio alla cosa, l'affermazione di quel presente che ti interessa. Prematuramente chiuso vuol dire che termini il tentativo di conoscerlo là dove non ti interessa più o là dove il suo andamento eccedesse l'immagine che tu già ti sei fatta di esso: sei prigioniera del tuo preconcetto.

[...] La risposta è semplice: c'è solo o Cristo o il nulla, perché solo Cristo afferma la realtà per quello che essa è, in quanto appartenenza all'essere, emergenza dell'essere, manifestazione dell'essere, rivelazione dell'essere. Se la realtà non è manifestazione dell'essere, cos'è? Cos'è? Dite un'altra parola. Nulla, è nulla. Se è manifestazione dell'essere, non puoi ricondurla totalmente alla tua misura di essa: partendo da qualsiasi schema tu abbia in mente, irrompi sulla realtà secondo una modalità sempre ingiusta. Sempre, sempre!

(L. Giussani, *Affezione e dimora*)

5

L'IMPOSSIBILE SI È FATTO UOMO

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “Ecco l’agnello di Dio!”. E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse loro: “Che cercate?”. Gli risposero: “Rabbi - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?”. Disse loro: “Venite e vedrete”. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

(*Giovanni, 1,35-39*)

Ma immaginate quei due che lo stanno a sentire alcune ore e poi dopo devono andare a casa. Lui li congeda e se ne tornano zitti. Zitti perché invasi dall’impressione avuta del mistero sentito, presentito, sentito. E poi si dividono: ognuno dei due va a casa sua. Non si salutano, non perché non si salutino, ma si salutano in un altro modo, si salutano senza salutarsi, perché sono pieni della stessa cosa, sono una cosa sola loro due, tanto sono pieni della stessa cosa. E Andrea entra in casa sua e mette giù il mantello, e la moglie gli dice: «Ma, Andrea, che hai? Sei diverso, che ti è successo?». Immaginate lui che scoppiasse in pianto abbracciandola, e lei che, sconvolta da questo, continuasse a domandargli: «Ma che hai?». E lui a stringere sua moglie, che non si è mai sentita stretta così in vita sua: era un altro. Era un altro! Era lui, ma era un altro. Se gli avessero domandato: «Chi sei?», avrebbe detto: «Capisco che son diventato un altro... dopo aver sentito quell’individuo, quell’uomo, io sono diventato un altro». Ragazzi, questo, senza troppe sottigliezze, è accaduto.

(L. Giussani, *Il tempo e il tempio. Dio e l'uomo*)

6

PIETRO

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: “Abbiamo trovato il Messia” - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: “Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa” - che significa Pietro.

(Giovanni, 1,40-42)

Andrea portò il fratello Simone da Gesù, salendo una piccola erta prima di quella casetta. Simone era là con gli occhi fissi su quell'individuo che lo attendeva ancora un po' lontano, pieno di quella curiosità che caratterizza l'uomo quanto meno è “educato” e quanto più è ricco di vitalità. Quando si trovò là, a tre o quattro metri, come Lui lo fissava non l'avrebbe più dimenticato! Come lo fissava, come lo guardava, come ne scopriva il carattere, come ne coglieva il tipo di personalità: «Nessuno mi ha mai guardato così!». Lo ha dominato un fenomeno che, sul vocabolario, si chiama *stupore*. Tanto che si è sentito subito legato: se fosse scoppiata una rivolta di piazza contro quell'uomo, lui sarebbe stato per quell'uomo, anche se lo avessero accoppiato (anche tu saresti così: non potresti lasciarlo!). Quindi è andato a casa sconvolto - come era stato per il fratello Andrea -; io non so cosa possa aver detto a sua moglie perché san Pietro era più restìo a parlare che Andrea, non riesco neanche a immaginarmelo; Andrea riesco a immaginarlo, ma san Pietro no!

Il giorno dopo, invece di andare a fare il suo dovere, cioè a raccattar pesci nell'acqua, corse nel paese vicino, perché aveva saputo che Gesù era andato là. E infatti erano là una trentina di persone; si è ficcato in mezzo a sentirlo parlare. Sentirlo parlare: era come il giorno prima, quando gli ha detto: «Simone, figlio di Giovanni, ti chiamerai Pietro», scoprendone tutto il carattere profondo e costitutivo. E il giorno dopo, ancora, *idem*! Intanto la pesca andava male. Ma lui era un altro uomo, Simone era un altro uomo: «Ma che pesca d'Egitto! Mia moglie prenda un po' della scorta che ha lì!». Non poteva lasciarlo! Un po' di tempo dopo, quell'uomo, che era diventato ormai amico (andavano spesso a casa sua, lì vicino, a Nazareth), li aveva invitati a un matrimonio. E aveva cambiato l'acqua in vino.

Sterminata era la forza di «resistenza» che avevano quei giovani uomini: come

si faceva a non sentirsi legati mani e piedi a quell'uomo? Chi c'era come quell'uomo? Chi parlava così? «Nessuno ha mai parlato come quest'uomo.»

E il giorno dopo, ancora! Insomma, sono passati tre mesi e Simone non gli si staccava dalle costole; oramai sua moglie e i figli potevano fare quello che volevano... Ma non potevano! Anzi, sua moglie andava anche lei; i figli, già grandicelli (diciassette anni, diciotto anni) se la potevano cavare: ma anche uno dei due figli era andato là. Erano in tre. E, dopo, l'hanno seguito di qui, di là: hanno girato tutta la Palestina, quasi. Era andato anche in Giudea, dove aveva incontrato l'ostilità più grande, perché i più ostili a lui erano quelli che tutto il popolo stimava: i farisei, i professori di morale, quelli che giudicavano tutti, il pool dalle mani pulite e dall'anima imbrattata.

Vi prego di stare attenti a questa cosa. Man mano che Simone gli andava dietro tutti i giorni – alla mattina correva là e lo guardava, con gli altri compagni: lo guardavano, stavano attenti a quel che diceva, alle sue mosse, quando si inginocchiava a pregare, tanto che un giorno gli hanno detto: «Maestro, insegna anche a noi a pregare»; loro erano abituati a dire i salmi, andare alla sinagoga, pregavano il doppio di noi –, man mano che gli andava dietro quello stupore iniziale si approfondiva. Ma quell'impressione eccezionale, quello stupore iniziale di che cosa era fatto, psicologicamente? Lo stupore iniziale era un *giudizio* che diventava immediatamente un *attaccamento* (come uno che ti vede sul colle settentrionale di Bergamo e dice: «Che bella ragazza!», e ti si attacca. Capisci?). Era un giudizio che era come una colla: un giudizio che li incollava. Per cui tutti i giorni passavano manate di colla e non potevano più liberarsi!

[...] Non era un attaccamento sentimentale, non era un fenomeno emozionale: era un fenomeno di ragione, esattamente una manifestazione di quella ragione che ti attacca alla persona che hai davanti, in quanto è un giudizio di stima; guardandola, nasce una meraviglia di stima che ti fa attaccare. Non c'è neanche l'ombra della irrazionalità o della forzatura: «Se andiamo via da te, dove andiamo? Tu solo hai parole che spiegano la vita», gli disse una volta Pietro, con la solita irruenza. E dopo di allora che ne ha fatte di più, tanto che Gesù gli ha detto una volta: «Va' via da me, satana! Perché tu non vuoi che io faccia quello che vuole il Padre mio, ma quello che giudichi tu». Che umiliazione! Ma l'esito era che si attaccava ancora di più!

(L. Giussani, *L'attrattiva Gesù*)

7

NICODEMO

C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Nicodemo gli disse: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può egli entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?» Gesù rispose: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne, è carne; e quello che è nato dallo Spirito, è spirito.

(*Giovanni*, 3,1-6)

Non è un progetto, non si tratta di propositi – è impossibile fare propositi –. Si tratta di guardare una Presenza, e di rendersi conto, lentamente, col tempo che passa, con le testimonianze degli amici, con chi si vede soffrire e morire, con chi cammina con noi («Tu, estraneo, perché stai con me? che tornaconto hai?»), si tratta, attraverso tutto questo, di sentire la propria vita cambiare. E l'«uomo nuovo» di cui parla il primo capitolo del Vangelo di Giovanni, quando dice: «Venne tra i suoi e i suoi non l'hanno accolto. Venne a casa sua, bussò a casa sua e i suoi non gli aprirono, ma a coloro che lo hanno ricevuto ha dato il potere di essere figli di Dio». Non possiamo capire che cosa significhi: «figlio di Dio». Ma posso ben capire una cosa: sono io che non sono più come prima, che vedo cose che altri non vedono, che percepisco la realtà come altri non la percepiscono, che sono capace di affezione come altri non sono capaci, che vorrei essere generoso come altri non vorrebbero esserlo. Sono io, tale e quale, pieno di errori ogni giorno, ma il mio «tale e quale» è diverso: «nascere di nuovo», «figlio di Dio», «creatura nuova», secondo la terminologia di san Paolo. Quello che importa non è la carne e il sangue, ma la «creatura nuova», l'essere creature nuove. È un incontro che porta l'uomo ad essere diverso da se stesso, ad essere un altro. Quante centinaia, quante migliaia tra di noi lo possono testimoniare! Prima, una certa percezione, una certa affezione, una certa apertura, un certo desiderio, una certa supplica e una certa vergogna non c'erano: ora ci sono! È più umano il tuo cuore.

(L. Giussani, *«Il tempo si fa breve». Esercizi della Fraternità di Comunione e Liberazione*, 1994)

GESÙ, NOSTRO CONTEMPORANEO

«La vicenda di Gesù di Nazaret [...] non può restare confinata in un lontano passato, ma è decisiva per la nostra fede oggi. Cosa significa affermare che Gesù di Nazaret, vissuto tra la Galilea e la Giudea duemila anni fa, è “contemporaneo” di ciascun uomo e donna che vive oggi e in ogni tempo? [...] Gesù è entrato per sempre nella storia umana e vi continua a vivere, con la sua bellezza e potenza, in quel corpo fragile e sempre bisognoso di purificazione, ma anche infinitamente ricolmo dell’amore divino, che è la Chiesa [...] in cui Egli è presente con la sua passione, morte e risurrezione. È questo il motivo che rende la Chiesa contemporanea di ogni uomo, capace di abbracciare tutti gli uomini e tutte le epoche».

(Benedetto XVI, *Messaggio al Convegno internazionale «Gesù, nostro contemporaneo»*, 9-11 febbraio 2012)

Il fatto dell’Incarnazione, l’inconcepibile pretesa cristiana, è rimasto nella storia sostanzialmente nella sua interezza: un uomo che è Dio – che, dunque, conosce l’uomo e che l’uomo deve seguire per avere la vera conoscenza di se stesso e delle cose –. L’esperienza iniziale di coloro che hanno vissuto con Gesù e lo hanno seguito, trasmessa dai Vangeli, ha un significato inequivocabile: il destino non ha lasciato solo l’uomo. Il cristianesimo è un avvenimento che è stato annunciato nei secoli e ci raggiunge ancor oggi. Il vero problema è che l’uomo lo riconosca con amore.

(L. Giussani, *All’origine della pretesa cristiana*)

Perché quando diciamo che il cristianesimo è un avvenimento stiamo parlando di questo, di un fatto che ci rende diversi, non necessariamente più coerenti; non che necessariamente il giorno dopo riesco a non sgridare i figli o a essere più gentile con i colleghi, ma, anche se non riesco, questo non mi toglie di dosso la diversità che vedo. Un fatto che mi ha investito: il cristianesimo è questo avvenimento e non una coerenza, non è un moralismo per cui magicamente dopodomani io riesco a fare qualcosa, ma è una diversità che si introduce, come si è introdotta in Zaccheo prima che scendesse dalla pianta. E vedi piccoli segni: meno ansia, meno lamento. Sembrano niente, ma è il segno del cambiamento che accade, non perché io sia più bravo, ma per quello che è succes-

so. E questo è ciò che volevamo dirci del valore del fatto. Malgrado questo, ci possono essere persone, gli amici, che non hanno capito, ma questo non toglie niente; a ciascuno il Signore dà la grazia come vuole e quando vuole, anche secondo la nostra disponibilità. Ma quello che dice tutta la potenza del fatto è questa cosa: che mi investe così potentemente che al di là della constatazione che io sia più bravo o meno, non per questo lo posso far fuori.

(J. Carrón, *Appunti dalla Scuola di comunità*, 17 novembre 2010)

In questo momento, c'è in me una grande fiducia, perché so, sappiamo tutti noi, che la Parola di verità del Vangelo è la forza della Chiesa, è la sua vita. Il Vangelo purifica e rinnova, porta frutto, dovunque la comunità dei credenti lo ascolta e accoglie la grazia di Dio nella verità e nella carità. Questa è la mia fiducia, questa è la mia gioia. Quando, il 19 aprile di quasi otto anni fa, ho accettato di assumere il ministero petrino, ho avuto la ferma certezza che mi ha sempre accompagnato: questa certezza della vita della Chiesa dalla Parola di Dio. In quel momento, come ho già espresso più volte, le parole che sono risuonate nel mio cuore sono state: "Signore, perché mi chiedi questo e che cosa mi chiedi? E' un peso grande quello che mi poni sulle spalle, ma se Tu me lo chiedi, sulla tua parola getterò le reti, sicuro che Tu mi guiderai, anche con tutte le mie debolezze". E otto anni dopo posso dire che il Signore mi ha guidato, mi è stato vicino, ho potuto percepire quotidianamente la sua presenza. E' stato un tratto di cammino della Chiesa che ha avuto momenti di gioia e di luce, ma anche momenti non facili; mi sono sentito come san Pietro con gli Apostoli nella barca sul lago di Galilea: il Signore ci ha donato tanti giorni di sole e di brezza leggera, giorni in cui la pesca è stata abbondante; vi sono stati anche momenti in cui le acque erano agitate ed il vento contrario, come in tutta la storia della Chiesa, e il Signore sembrava dormire. Ma ho sempre saputo che in quella barca c'è il Signore e ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua. E il Signore non la lascia affondare; è Lui che la conduce, certamente anche attraverso gli uomini che ha scelto, perché così ha voluto. Questa è stata ed è una certezza, che nulla può offuscare. Ed è per questo che oggi il mio cuore è colmo di ringraziamento a Dio perché non ha fatto mai mancare a tutta la Chiesa e anche a me la sua consolazione, la sua luce, il suo amore.

(Benedetto XVI, *Udienza Generale*, 27 febbraio 2013)

LA GENTE CHI DICE CHE IO SIA?

Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: «Chi dice la gente che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti». Ma egli replicò: «E voi chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno.

(Marco 8,27-30)

E, allora, passando con i suoi sotto la roccia di Cesarea di Filippo aveva chiesto agli apostoli: «La gente chi dice che io sia? ...».

E voi chi dite «che io sia»? L'impeto della risposta di Pietro giunge sino a noi. Non è parola sua, ripete una frase che gli ha sentito dire. «Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente.» E la risposta di Gesù coinvolge tutti noi: «Fortunato Pietro, perché questa parola non l'hai detta da te, ma il Padre te l'ha ispirata. Ora io ti dico che tu sei come questa roccia e come su questa roccia c'è questa cittadella imprendibile, così su di te io costruirò la mia Chiesa e nessuno mai verrà a sterminarla».

La domanda che Cristo fa agli apostoli è la domanda della nostra vita. Nessun'altra domanda che l'uomo possa pensare è più grave, più grande e più decisiva di questa; tutta la vita nostra, come valore, dipende dalla risposta a questa domanda: se egli sia esistito come uomo qualsiasi, o se egli esista come uomo-Dio.

Se osserviamo la differenza tra la risposta degli amici che hanno creduto in Gesù e quella della folla che lo ha rifiutato, notiamo che il gruppo degli apostoli e delle donne che lo ha seguito è stato con Lui.

È questa la grande strada dell'evidenza, della ragione: è la strada della vita, del rapporto continuo, dell'esperienza quotidiana spartita. Per questo potevano dire: se non crediamo a questo uomo non possiamo aver fiducia neanche nei nostri occhi. La folla invece seguiva Gesù quando aveva interesse e curiosità. E restava colpita perché la parola era vera e la verità porta con sé la propria evidenza. Ma la dissipazione era immediata; la folla lo seguiva anche per passione di sentirlo, ma senza impegnare il fondo del proprio animo, senza coinvolgimento vitale.

Nel sesto capitolo di Giovanni, Gesù commosso perché la gente lo segue ha l'intuizione più affascinante della sua vita: «Voi mi seguite perché vi ho sfamato con un po' di pane. Ma io vi darò la mia carne da mangiare, vi darò il mio sangue da bere». La sproporzione del divino appare, si fa evidente e proprio lì si instaura la resistenza di chi non vuol capire, di chi è scandalizzato perché i criteri e le modalità di quell'uomo scompaginano il suo modo di pensare.

«È pazzo, chi può dar da mangiare la sua carne e da bere il suo sangue?» Le insinuazioni si fanno rumore, si fanno vociare intero della folla che abbandona la sinagoga. Il Cristo rimane solo con i suoi, nel silenzio della sera. E rompe quel silenzio con un'altra sconvolgente domanda: «Anche voi volete andarvene?» «Maestro – grida all'improvviso, grida impetuoso, ancora Pietro – anche noi non comprendiamo quello che tu dici, ma se andiamo via da te dove andiamo? Tu solo hai parole che danno senso alla vita».

È questa la risposta di chi ha l'umiltà, la fedeltà, l'umanità di seguire Gesù attratto dall'evidenza della verità delle sue parole.

Ma chi non sa seguirlo, chi non osa lo sforzo di una familiarità, di una consuetudine di vita non arriva ad evidenziare la verità e non troverà risposta vera, personale e matura all'interrogativo fondamentale, definitivo che Gesù gli rivolge: e tu, chi dici che io sia?

Come possiamo rispondere a questa domanda noi che non siamo stati alle nozze di Cana, che non abbiamo visto il paralitico guarire, che non abbiamo assistito al funerale di Nain, che non lo abbiamo seguito per tre giorni nella steppa, dimenticando persino il cibo?

La familiarità con Lui, da cui nasce l'evidenza della sua parola come unica che dia senso alla vita, come possiamo viverla?

Il modo c'è: la compagnia che da Cristo è nata ha investito la storia: è la Chiesa, suo corpo, cioè modalità della sua presenza oggi. È perciò una familiarità quotidiana di impegno nel mistero della sua presenza entro il segno della Chiesa.

Di qui può nascere l'evidenza razionale, pienamente ragionevole, che ci fa ripetere con certezza ciò che Lui, unico nella storia dell'umanità, disse di sé: Io sono la via, la verità, la vita.

(L. Giussani, *Ciò che abbiamo di più caro. 1988-1989*)

10

L'ALTERNATIVA

L'immoralità fondamentale non è l'incoerenza; la totalità della compromissione con l'incontro può non essere diminuita dall'incoerenza. L'immoralità è la dimenticanza, la perdita della misura del rapporto con la realtà. L'incontro propone un'altra misura del rapporto con la realtà, perdere questa misura è il peccato. Esso produce immediatamente una distanza dalla realtà, che si cerca di riempire di fantasie, cioè di ideologia.

La distanza dalla realtà porta sempre con sé la paura che quello che succede ci cambi: così non tolleriamo la correzione. Quando uno riempie il vuoto che lo separa dalla realtà con sue immagini o preconcetti, produce violenza, sino al punto che nemmeno sente il bisogno di giustificare il suo preconcetto, nemmeno si lascia sfiorare dal dubbio. [...] Il potere cerca la sua vittoria nella quotidianità; è nella quotidianità che per noi si gioca l'alternativa: serviamo o il potere o un Altro; o il potere o il Mistero che passa attraverso la nostra compagnia. È la totalità della nostra vita quotidiana che deve essere investita dalla memoria, dalla presenza dell'Altro.

(L. Giussani, *L'io, il potere, le opere*)

«Ma, dimmi: perché porti il suo nome sulla piastra da schiavo?»
 «Perché io gli appartengo» rispose Sahak e ancora tremò un poco.
 «Davvero? Gli appartieni? Come puoi far questo? Non appartieni tu allo stato, come lo prova questo stemma? Non sei tu uno schiavo dello stato?»
 Sahak non rispose. Guardò soltanto per terra.

Finalmente il romano, ma senza ombra di astio, gli disse: «Di questo tu devi rispondere. È una cosa che dobbiamo chiarire. Appartieni allo stato? Dimmi questo». «Io appartengo al Signore mio Dio» disse, senza levare lo sguardo.

Il procuratore stette a guardarlo. Poi gli alzò la testa e lo guardò, nel viso adusto dal fuoco delle fonderie. Tacque. Dopo un poco, quando ebbe visto ciò che voleva, lasciò andare il mento di lui. Si avvicinò. poi a Barabba e, mentre osservava pure la sua piastra servile, gli domandò: «E tu? Credi anche tu a questo dio pieno d'amore?».

Barabba non rispose.

«Dimmelo! Ci credi?»

Barabba scosse il capo.

«No? E perché porti il suo nome sulla tua piastra?»

Barabba continuava a tacere.

«Non è il tuo dio? La scritta non significa questo?»

«Io non ho dio» rispose: finalmente Barabba a voce così sommessa che appena poté essere udito. Ma tanto Sahak quanto il romano lo udirono. E Sahak si volse a lui con uno sguardo così pieno di disperazione, così doloroso e smarrito per quelle sue inconcepibili parole che Barabba si sentì dilaniare: fin nel suo intimo, sebbene egli non avesse incontrato gli occhi del compagno.

Anche il romano sembrava sorpreso.

«Ma allora non capisco» disse. «Perché porti questo Christòs Jesus inciso sulla tua piastra?»

«Perché desideravo di credere» disse Barabba senza levare lo sguardo su nessuno dei due.

Il romano lo guardò, guardò il suo viso devastato, la cicatrice sotto l'occhio e la dura, aspra bocca, che ancora aveva serbato molta della sua forza. Non vi era sguardo in quel volto e non era certo che ne avrebbe trovato se gli avesse alzato il capo come aveva fatto con l'altro.

(P. Lagerkvist, *Barabba*)

La ragione del proprio vivere è affermare un Altro, si chiama amore. L'amore è affermare un Altro come senso di sé. Ancora una volta, Barabba, il protagonista del romanzo di Lagerkvist, si offre alla nostra riflessione come figura emblematica. Egli è il grande bandito, la figura dell'uomo libero che il potere costituito non riesce a bloccare. Ma il tempo è inesorabile. Barabba viene preso e condannato alle miniere, incatenato col piede al piede di uno schiavo frigio, un uomo comune. Barabba sente che questo compagno, per cui nutre una ripugnanza infinita, improvvisamente suscita in lui un'attrattiva stranissima: ha una forza che lui non conosce. Ha sì la placca dell'imperatore al collo, ma tuttavia è come se fosse liberissimo. Alla fine Barabba capisce perché: egli è schiavo solo di Cristo. Nella nostra vita quotidiana l'alternativa è ancora tra seguire la potenza clamorosa di Barabba o l'umiltà dello schiavo frigio, il cristiano che non aveva nemmeno mai visto Cristo.

(L. Giussani, *L'io, il potere, le opere*)

11

MI AMI?

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle». Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene».

(*Giovanni*, 21,15-19)

Ciò che arricchisce l'essere è dono del Mistero, non è nostra capacità. [...] Di una cosa siamo capaci: «“Mi ami tu?”. “Sì, Signore, io ti amo”». Il sì di Simone è l'apertura sperimentabile e strana, strana perché si apre il varco a ridosso di una montagna di errori, di tradimenti, di banalità, di meschinità. Il giorno dopo potrei essere ancora così meschino, ancora così traditore, ancora così disagiato nella mia impurità, nella mia incapacità al bene, nella mia faticosità a seguire il Signore, eppure, [...] «Non so come, ma la mia preferenza sei Tu». È come per un bambino piccolo, che tutto il giorno fa disperare la madre, ma se gli tocca la madre, se per un istante non vede sua madre, grida, piange. La nostra grandezza è in questa disponibilità originale del cuore verso la felicità infinita, verso la bellezza infinita, disponibilità che tutti noi possiamo distruggere con la dimenticanza, la disperazione, la distrazione, il menefreghismo, lo scetticismo, il nichilismo. Se questo «sì» è favorito, l'anima cresce, come cresce il corpo, senza paragone rispetto a come cresce il corpo. Diventa grande, capace di grandi cose.

(L. Giussani, *Avvenimento di libertà. Conversazioni con giovani universitari*)

«Si tratta» di rispondere a una chiamata, a qualcosa che si è incontrato, che ha preteso di avere un significato per la nostra vita, per il nostro destino e quindi per la vita di ogni giorno. [...]

Si tratta, dunque, di rispondere in prima persona a una chiamata o, per usare la parola della Chiesa, a una «vocazione». Quello che hai incontrato, che in qualche modo ti ha toccato, in qualche modo ti ha interessato, perché sentivi che “mordeva” te stesso, che in qualche modo poteva essere interessante per la tua vita, come destino e come oggi, come esistenza da vivere; quello che hai incontrato ti chiama a rispondere: devi rispondergli, devi corrispondergli – che è lo stesso. Perciò, si tratta della mia persona impegnata da un imprevisto [...] in cui qualcosa, che da nessun'altra parte aveva sentito, le ha toccato il cuore, anche lievemente.

(L. Giussani, *Il «sì» di Pietro come impeto di ogni giorno. Appunti da una conversazione con adulti di Milano*, 1995)

Via Crucis

ORTO DEGLI ULIVI

Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: «Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà». E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti. E lasciati, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina».

(Matteo 26, 36-46)

IL TRADIMENTO DI GIUDA

Detto questo, Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là dal torrente Cèdron, dove c'era un giardino nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli. Giuda dunque, preso un distaccamento di soldati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei, si recò là con lanterne, torce e armi. Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano». Perché s'adempisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?».

(Giovanni 18, 1-11)

GESÙ MUORE IN CROCE

Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei». Rispose Pilato: «Ciò che ho scritto, ho scritto». I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura:

Si son divise tra loro le mie vesti
e sulla mia tunica han gettato la sorte.
E i soldati fecero proprio così.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!». E, chinato il capo, spirò.

Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque

i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.

Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

(Giovanni, 19, 17-37)

1 > Al mattino

Adriano Mascagni

Al mattino, Signore, al mattino
la mia anfora è vuota alla fonte
e nell'aria che vibra e traspare
so che puoi farmi grande, Signore.

La, la, la...

E le ore del giorno, al mattino
di tua gloria son tenera argilla.
Uno è l'alveo del mio desiderio:
ch'io ti veda, ed è questo il mattino.

2 > Allora saprete che esisto

A.M. Cocagnac / P. Houdy

Voialtri sulla terra
la croce drizzerete,
del legno del Calvario
il frutto voi vedrete.

*«Allora saprete che esisto - dice il Signor - che
in me l'amore fedele dimora,
come in quest'ora».*

Si stenderà il lenzuolo
nella caverna tetra,
si chiuderà il sepolcro
col peso della pietra.

Quando verrete all'alba
il corpo a imbalsamare,
quando vedrete l'alba
degli angeli esultare...

Se ascendo sopra i cieli
di gloria risplendente,
sarò sul tuo cammino
la nube incandescente.

3 > Alma Redemptoris

Gregoriano

Alma Redemptoris Mater,
quae pervia coeli porta manes,
et stella maris,
succurre cadenti,
surgere qui curat populo:
tu quae genuisti, natura mirante,
tuum sanctum Genitorem:
Virgo prius ac posterior,
Gabrielis ab ore
sumens illud Ave,
peccatorum miserere.

O inclita Madre del Redentore, o porta sempre aperta della salvezza, o stella del mare, soccorri la debolezza del tuo popolo, sorgi a rinfancarlo: tu che hai stupito la natura, generando il tuo stesso Creatore, Vergine sempre purissima, accogli dalle labbra di Gabriele il grande annuncio ed abbi pietà di noi peccatori.

4 > Amicus meus

T.L. De Victoria

Amicus meus osculi me tradidit signo.
«Quem osculatus fuero, ipse est: tenete eum».
Hoc malum fecit signum,
qui per osculum adimplevit homicidium.
Infelix praetermisit pretium sanguinis
et in fine laqueo se suspendit.
Bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille.
Infelix praetermisit pretium sanguinis
et in fine laqueo se suspendit.

Il mio amico mi ha tradito col segnale del bacio. «Quello che bacerò, è lui: arrestatelo!». Diede questo malvagio segnale colui che con un bacio compì l'omicidio. L'infelice lasciò cadere il prezzo del sangue ed infine si impiccò. Sarebbe stato meglio per quell'uomo se non fosse mai nato. L'infelice lasciò cadere il prezzo del sangue ed infine si impiccò

5 > **Anime affaticate et sitibonde***Paolo Soto*

Anime affaticate et sitibonde,
venite all'onde vive ove v'invita
la vera vita; ove la lunga sete
spegner potrete.

La lunga sete natural che sempre,
con dure tempre, il cor arde e tormenta
ne il foco allenta; ne mai se non s'arriva
all'acqua viva.

All'acqua viva che, con voglie accese,
donna humil chiese alla fontana eterna,
ch'in sua cisterna il mondo sì suave
acqua non have.

Alle cisterne, ai morti stagni, ai laghi
vanno i cuor vaghi pur del sommo bene,
ma di tai vene il ber sempre maggiore
fa il nostro ardore.

Venite dunque all'acque dolci e chiare,
torbide e amare son l'acque d'Egitto;
il cammin dritto hor prenda e saglia il monte
chi brama il fonte.

6 > **Ave Donna santissima***Laudario di Cortona, sec. XIII (attr. Ser Garzo)*

*Ave Donna santissima
Regina potentissima.*

La virtù celestiale
con la grazia supernale
en te virgo virginale
discese benignissima.

La nostra redenzione
prese incarnazione
in santa concezione
da te Madre purissima.

Altresi per tuo candore
sovra il mondo del dolore
venne il sole dell'amore
nei cieli beatissima.

7 > **Ave Maria***T.L. De Victoria*

Ave Maria, gratia plena,
Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus
et benedictus fructus ventris tui, Jesus.
Sancta Maria, mater Dei,
ora pro nobis peccatoribus
nunc et in hora mortis nostrae. Amen.
Ave Maria...

8 > **Ave Maria,
splendore del mattino***Claudio Chièffo*

Ave Maria, splendore del mattino
puro è il tuo sguardo ed umile il tuo cuore,
protegga il nostro popolo in cammino
la tenerezza del tuo vero amore.
Madre non sono degno di guardarti,
però fammi sentire la tua voce,
fa' che io porti a tutti la tua pace
e possano conoscerti ed amarti.
Madre, tu che soccorsi i figli tuoi,
fa' in modo che nessuno se ne vada,
sostieni la sua croce e la sua strada,
fa' che cammini sempre in mezzo a noi.
Ave Maria, splendore del mattino
puro è il tuo sguardo ed umile il tuo cuore,
protegga il nostro popolo in cammino
la tenerezza del tuo vero amore.
Protegga il nostro popolo in cammino
la tenerezza del tuo vero amore.

9 > **Ave Maria, stella del mattino***Guido Clevicetti / Adriana Mascagni*

Ave Maria,
stella del mattino,
tu che hai vegliato questa notte per noi
prega per noi
che cominciamo questo giorno,
prega per noi

per tutti i giorni della vita.

Ave Maria.

Madre di tutti,
mostraci tuo Figlio
che tu hai portato nel tuo seno per noi,
nato per noi
per liberarci dalla morte,
morto per noi
per ricondurci nella vita.

Ave Maria.

Piena di grazia,
segnaci la via,
dov'è la vita preparata per noi.
Chiedi per noi
misericordia dal Signore,
chiedi per noi
che ci sia data la sua pace. Amen.

10 > Ave verum

W. A. Mozart

Ave verum Corpus natum
de Maria virgine:
vere passum, immolatum
in cruce pro homine;
cuius latus perforatum
fluxit aqua et sanguine.
Esto nobis praegustatum
mortis in examine.
O Jesu dulcis! O Jesu pie!
O Jesu, fili Mariae!

Salve, vero Corpo nato da Maria vergine: vero afflitto, immolato in croce per l'uomo; dal cui costato trafitto uscì sangue ed acqua. Sii nostro conforto nell'ora della morte. Gesù dolce e pietoso! Gesù, figlio di Maria!

11 > Ballata dell'amore vero

Claudio Chieffo

Io vorrei volerti bene
come ti ama Dio,
con la stessa passione,
con la stessa forza,
con la stessa fedeltà che non ho io.
Mentre l'amore mio

è piccolo come un bambino,
solo senza la madre,
sperduto in un giardino.

Io vorrei volerti bene
come ti ama Dio,
con la stessa passione,
con la stessa fede,
con la stessa libertà che non ho io.

Mentre l'amore mio
è fragile come un fiore,
ha sete della pioggia,
muore se non c'è il sole.

Io ti voglio bene
e ne ringrazio Dio,
che mi dà la tenerezza,
che mi dà la forza,
che mi dà la libertà che non ho io.

12 > Ballata dell'uomo vecchio

Claudio Chieffo

La tristezza che c'è in me, l'amore che non c'è
hanno mille secoli.

Il dolore che ti do, la fede che non ho
hanno mille secoli.

Sono vecchio ormai, sono vecchio, sì;
questo tu lo sai, ma resti qui.

Io vorrei vedere Dio, vorrei vedere Dio
ma non è possibile.

Ha la faccia che tu hai, il volto che tu hai
e per me è terribile.

Sono vecchio ormai, sono vecchio, sì;
questo tu lo sai, ma resti qui.

Ascoltami, rimani ancora qui,
ripeti ancora a me la tua parola.

Ripetimi quella parola che
un giorno hai detto a me
e che mi liberò.

Io vorrei vedere Dio...

La paura che c'è in me, l'amore che non c'è
hanno mille secoli.

Tutto il male che io so, la fede che non ho
hanno mille secoli.

Sono vecchio ormai, sono vecchio, sì;
ma se tu vorrai mi salverai.

Ascoltami...

13 › Barco negro

Fado

De manhã, que medo que me achasses feia,
acordei tremendo deitada na areia.
Mas logo os teus olhos disseram que não!
E o sol penetrou no meu coração.

Vi depois numa rocha uma cruz
e o teu barco negro dançava na luz...
Vi teu braço acenando entre as velas já soltas...
Dizem as velhas da praia que não voltas.

São loucas... são loucas!

Eu sei, meu amor, que nem chegaste a partir,
pois tudo em meu redor me diz que estás sempre comigo.

No vento que lança areia nos vidros,
na água que canta no fogo mortiço,
no calor do leito dos bancos vazios,
dentro do meu peito estás sempre comigo.

Eu sei, meu amor, que nem chegaste a partir,
pois tudo em meu redor me diz que estás sempre comigo.

Barca scura

La mattina, col timore di sembrarti brutta, / mi svegliai, tremando, sdraiata sulla sabbia, / ma subito il tuo sguardo mi disse di no, / e il sole penetrò nel mio cuore. / Ho visto, poi, sulla roccia una croce, / la tua barca scura che danzava nella luce, / Ti ho visto fare cenni col braccio, tra le vele agitate... / Le donne anziane sulla spiaggia dicono che non tornerai. / Sono pazze! Sono pazze! / Io so, mio amore, / che non sei partito, / E poi tutto, intorno a me, / dice che sarai con me sempre! / Nel vento che sbatte la sabbia sui vetri, / nell'acqua che canta, nel fuoco che muore, / nel calore del letto, nelle sedie vuote, / dentro al mio cuore, sei con me sempre.

14 › Bogoroditse Devo, raduisya

Sergej Rachmaninov

Bogoroditse Devo, raduisya,
Blagodatnaya Mariye,
Gospod s Toboyu:
Blagoslovenna Tÿ v zhenakh,
I blagosloven plod chreva Tvoego,
Yako Spasa rodila yesi dush nashikh.

Rallegrati, o Vergine madre di Dio, Maria piena di grazia. Il Signore è con te. Benedetta sei tra le donne e benedetto è il frutto del tuo grembo, da te è nato il Salvatore delle nostre anime.

15 › Caligaverunt

T.L. De Victoria

Caligaverunt oculi mei a fletu meo
quia elongatus est a me qui consolabatur me.
Videte omnes populi si est dolor sicut dolor meus.
O vos omnes qui transitis per viam
attendite et videte si est dolor sicut dolor meus.

I miei occhi sono offuscati dal mio pianto perché è stato allontanato da me chi mi consolava. Vedete, o popoli tutti, se vi è un dolore come il mio dolore. O voi tutti che passate per la via considerate e vedete se vi è un dolore come il mio dolore.

16 › Canticum dei redenti

Alberto Manani

*Il Signore è la mia salvezza
e con lui non temo più,
perché ho nel cuore la certezza:
la salvezza è qui con me.*

Ti lodo Signore perché
un giorno eri lontano da me,
ora invece sei tornato
e mi hai preso con te.
Berrete con gioia alle fonti,
alle fonti della salvezza
e quel giorno voi direte:

lodate il Signore, invocate il suo nome.
 Fate conoscere ai popoli
 tutto quello che lui ha compiuto
 e ricordino per sempre,
 ricordino sempre che il suo nome è grande.
 Cantate a chi ha fatto grandezze
 e sia fatto sapere nel mondo;
 grida forte la tua gioia,
 abitante di Sion, perché grande
 con te è il Signore.

17 > Canzone di Maria Chiara

Claudio Chieffo

La mia porta sarà chiusa
 per il ricco e per il forte,
 per tutti quelli che non hanno amato,
 per chi ha giocato con la morte,
 per gli uomini per bene,
 per chi cerca la sua gloria,
 per tutti quelli che non hanno amato
 e per i grandi della storia.

*Se non ritornerete come bambini
 non entrerete mai. (2 volte)*

Non c'è posto per quell'uomo
 che non vende la sua casa
 per acquistare il campo
 dove ho nascosto il mio tesoro.
 Ma per tutti gli affamati,
 gli assetati di giustizia
 ho spalancato le mie porte,
 ho preparato la mia gioia.
 Per chi fu perseguitato,
 per chi ha pianto nella notte,
 per tutti quelli che hanno amato,
 per chi ha perduto la sua vita:
 la mia casa sarà aperta,
 la mia tavola imbandita,
 per tutti quelli che hanno amato,
 per chi ha perduto la sua vita

18 > Chant de pénitance

*Oh si tu savais combien je t'aime
 Tu retournerais Jérusalem!*

*Et le poids de tes péchés eux-mêmes,
 Te ramènerait, Jérusalem.*

Nous ne sommes pas meilleurs que nos Pères,
 Les Enfants d'Israël.
 Nous ne sommes pas meilleurs que nos Pères,
 Nous sommes bien pareils!
 Oui, nous avons péché,
 Et nous avons triché!
 Nous avons tout gâché
 Et nous t'avons lâché.
 Nous ne sommes pas meilleurs que nos Pères,
 Les Enfants d'Israël.

Oh si tu savais...

Nous ne sommes pas meilleurs que saint Pierre
 Lorsque le coq chantait.
 Nous ne sommes pas meilleurs que saint Pierre
 Mais lui, il en pleurait!
 Oui, nous t'avons banni
 Et nous t'avons trahi
 Et nous avons rougi
 D'être de tes amis.
 Nous ne sommes pas meilleurs que saint Pierre
 Lorsque le coq chantait.

Oh si tu savais...

Nous ne sommes pas meilleurs que les autres
 Malgré nos prétentions.
 Nous ne sommes pas meilleurs que les autres
 Bien que nous le croyions.
 Mais pourtant quand tu veux
 Il passe dans nos yeux
 Un lueur de feu,
 Et c'est un jour radieux.
 Et nous sommes alors plus proches des autres
 Malgré nos divisions
 Et nous sommes alors plus proches des autres
 Et nous te retrouvons.

Oh si tu savais...

*Oh, se tu sapessi quanto ti amo, tu ritorneresti, Gerusalemme! E il peso
 dei tuoi peccati ti ricondurrebbe a me, Gerusalemme. Non siamo migliori
 dei nostri padri, noi figli d'Israele. Non siamo migliori dei nostri padri,*

siamo proprio come loro. Sì, abbiamo peccato e abbiamo ingannato! Abbiamo rovinato tutto, e ti abbiamo abbandonato. Non siamo migliori di san Pietro quando il gallo cantava. Non siamo migliori di san Pietro, ma lui ne piangeva: sì, ti abbiamo bandito e ti abbiamo tradito! E siamo arossiti di essere tuoi amici. Non siamo migliori degli altri nonostante le nostre pretese. Non siamo migliori degli altri sebbene lo crediamo. Tuttavia, quando Tu lo vuoi, passa nei nostri occhi una luce di fuoco, ed è un giorno radioso. E allora siamo più vicini agli altri nonostante le nostre divisioni. E allora siamo più vicini agli altri e ritroviamo Te

19 › Che siano una sola cosa

Roberto Grotti

*Che siano una sola cosa
perché il mondo veda,
che siano un solo amore
perché il mondo creda.*

La macchina del mondo,
l'egoismo della gente
schiacciano e condannano
chi non vale niente;
davanti a queste cose
c'è chi maledice,
ma il Figlio del Potente,
Cristo, cosa chiede?
Tutto il nostro male
non ci porti delusione
abbiamo la promessa
che tutto salverà,
ed anche se il tuo sforzo
non sembra cambiar niente,
no, non ti fermare,
ma come Cristo prega:

20 › Christe cunctorum

Canto ambrosiano del Sec. V

Christe, cunctorum dominator alme
mente Supremi generate Patris,
supplicum voces pariterque carmen
cerne benignus.

Cerne, quod templi, Deus, ad decorem
plebs tua supplex resonet per Aedem,

annuo cuius redeunt colenda
tempore festa.

Haec Domus surgit tibi dedicata
rite, ubi sumit populus sacratum
corpus ex aris, bibit et beati
sanguinis haustum.

Hic sacrosanti latices nocentum
diluunt culpas, perimuntque noxas:
chrismate invictum genus et creatur
christicolarum.

Hic salus aegris, medicina fessis,
lumen et caecis datur: hic reatu,
Christe, nos solvis; timor atque moeror
pellitur omnis.

Daemonis saevi perit hic rapina:
pervicax monstrum pavet, et retentos
deserens artus, fugit in remotas
ocys auras.

Hic locus Regis vocitatur aula
nempe coelestis, rutilansque coeli
porta, quae vitae patriam petentes
accipit omnes.

Turbo quem nullus quatit, aut vagantes
diruunt venti; penetrantque nimbi
hanc domum tetris piceus tenebris
Tartarus horret.

Ergo te votis petimus sereno
annuas vultu; famulos gubernes,
qui tui summo celebrant amore
gaudia templi.

Nulla nos vitae cruciet procella:
sint dies laeti placidaeque noctes
nullus ex nobis, pereunte mundo,
sentiat ignem.

Hic dies, in quo tibi consecratum,
conspicis Templum, tribuat perenne
gaudium nobis, vigeatque longo
temporis usu.

Laus poli summum resonet Parentem
 laus, Patris Natum pariterque Sanctum
 Spiritum dulci moduletur hymno
 omne per aevum. Amen.

O Cristo, Signore di tutti e datore di vita, generato dalla mente dell'altissimo Padre, guarda benevolo le voci e la preghiera di coloro che ti supplicano umilmente. Guarda, o Dio, come il tuo popolo supplichevole faccia risuonare nel tempio il suo canto per onorare la Chiesa, nella ricorrenza annuale in cui ne celebriamo la festa. Questa casa sorge a te debitamente dedicata, in essa il popolo prende dall'altare il Corpo consacrato e si abbeverava del beato Sangue. Qui le sante acque sciolgono le colpe di coloro che hanno errato e ne annullano le pene; con l'unzione viene generata la stirpe invincibile dei cristiani. Qui viene data la salute agli infermi, l'aiuto ai deboli e la vista ai ciechi: qui, o Cristo, ci liberi dalla colpa; ogni paura e tristezza è cacciata via. Qui è annullata la presa feroce del demonio: il mostro caparbio ha paura, e abbandonando le membra che teneva imprigionate, veloce fugge nelle profondità dell'abisso. Questo è il luogo realmente chiamato corte del Re celeste, porta splendente del cielo, che accoglie tutti coloro che cercano la patria nella vita. Nessun turbine lo scuote, ne l'abbatte il vortice dei venti, né vi penetrano le tempeste; ha orrore di questa casa il Tartaro oscuro di profonde tenebre. Perciò ti chiediamo che tu dica sì alle nostre suppliche con volto sereno; custodisci i tuoi servi che con grande amore celebrano le gioie del tempio. Nessuna tempesta turbi la nostra vita, siano i giorni lieti e calme le notti, nessuno di noi provi il fuoco, quando il mondo perisce. Questo giorno in cui guardi il Tempio a te consacrato ci elargisca gioia perenne e rimanga solido per il nostro uso in un lungo spazio di tempo. Risuoni la lode al Padre supremo del Cielo e si moduli con dolce canto la lode al Nato dal Padre e ugualmente allo Spirito Santo per tutti i secoli. Amen

21 > Com'è bello, com'è dolce

Salmo 132

Anonimo

*Com'è bello, com'è dolce
 che i fratelli stiano insieme.*

È come unguento che dal capo discende
 sulla barba di Aronne.
 È come unguento...

È come unguento che dal capo discende
 sugli orli del manto.

È come unguento...

Come rugiada che dall'Ermon discende
 sui monti di Sion.

Come rugiada...

Ci benedice il Signore dall'alto,
 la vita dona in eterno.

Ci benedice...

22 > Como busca

Como busca el tierno infante
 afligido y pesaroso
 el descanso y el reposo
 en el seno maternal,
 así yo desde que brilla
 la luz blanca de la aurora
 vengo a buscar, o Señora
 tu protección celestial.

Come il bambino piccolo, affaticato e triste cerca riposo e conforto tra le braccia di sua madre, così io, fin da quando brilla la bianca luce dell'aurora, vengo a cercare, o Signora, la tua celeste protezione.

23 > Cristo al morir tendea

L. Perosi

Cristo al morir tendea
 ed ai più cari suoi Maria dicea:
 "Or se per trarvi al ciel dà l'alma e il core
 lascieretelo voi per altro amore?"

Ben sa che fuggirete
 di gran timor, e alfin vi nascondrete.

Ed Ei pur come Agnel che tace e more,
 svenerassi per voi d'immense amore.

Dunque, dilette miei,
 se a dura croce in man d'iniqui e rei,
 dà per salvarvi il sangue, l'alma e il core
 lascieretelo voi per altro amore?

24 › Cristo risuciti

Gino Stefani / Anonimo

Cristo risuciti in tutti i cuori.
 Cristo si celebri, Cristo s'adori.
 Gloria al Signor!
 Chiamate, o popoli del regno umano,
 Cristo sovrano.
 Cristo si celebri, Cristo s'adori.
 Gloria al Signor!
 Dense le tenebre son del pensiero,
 Cristo è la fulgida luce del vero.
 Gloria al Signor!
 Del ciel la patria che il cuor desia
 Cristo è la via.
 Cristo si celebri, Cristo s'adori.
 Gloria al Signor!

25 › Crocifisso mio Signor

Anonimo

Crocifisso mio Signor,
 o speranza del mio cuor;
 frutto sia del tuo patir
 il perdono al mio fallir.
Vedi, vedi
qual provo tormento e dolor
al pensar che ti offesi, o Signor. (2 volte)

Dal tuo fianco aperto in croce
 la tua Chiesa nascerà.
 Dalla fonte sempre viva
 la tua grazia sgorgherà.

26 › Crux fidelis

Gregoriano

Crux fidelis, inter omnes
 arbor una nobilis:
 nulla silva talem profert,
 fronde, flore, germine:
 Dulce lignum, dulces clavos,
 dulce pondus sustinet.
 Pange, lingua, gloriosus

lauream certaminis,
 et super Crucis trophaeo
 dic triumphum nobilem:
 qualiter Redemptor orbis
 immolatus vicerit.
 Felle potus ecce languet:
 spina, clavi, lancea,
 mite corpus perforarunt,
 unda manat, et cruor:
 terra, pontus, astra, mundus,
 quo lavantur flumine.
 Flecte ramos, arbor alta,
 tensa laxa viscera,
 et rigor lentescat ille,
 quem dedit nativitas:
 et superni membra Regis
 tende miti stipite.
 Sola digna tu fuisti
 ferre mundi victimam:
 atque portum praeparare
 arca mundo naufrago:
 quam sacer cruor perunxit
 fusus Agni corpore.

Sempiterna sit beatae
 Trinitati gloria:
 aequa Patri Filioque;
 par decus Paraclito:
 Unius Trinique nomen
 laudet universitas.

Croce fedele, fra tutti unico albero nobile: nessuna selva ne produce uno simile per fronda, fiore e frutto. Dolce legno, dolci chiodi che sostenete il dolce peso. Celebra, o lingua, la vittoria del glorioso combattimento, e racconta del nobile trionfo davanti al trofeo della croce: in che modo il Redentore del mondo, pur essendo vittima, abbia vinto. Ecco, Egli langue, abbeverato di fiele: poiché le spine, i chiodi e la lancia hanno trafitto il mite suo corpo, da cui sgorgano sangue ed acqua: in quel fiume sono lavati la terra, il mare, il cielo, il mondo. Piega i rami, o albero singolare, rilascia le fibre tese, si addolcisca quel rigore che Natura ti diede ed offri un mite sostegno alle membra del re Celeste. Tu solo fosti degno di sostenere la vittima del mondo; tu solo fosti l'arca degna di procurare un porto al naufrago mondo; tu, bagnato del sacro sangue scaturito dal corpo dell'Agnello. Sia gloria eterna alla beata Trinità; uguale onore al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Tutto il mondo dia lode al nome di Dio, uno e trino.

27 > D'amor pane dolcissimo*Stefano Varnavà / Anonimo*

D'amor pane dolcissimo
 del cielo eterno gaudio,
 vero sollievo agli umili
 che in te soltanto sperano.
 Immenso cuor amabile,
 tu sai guarire i nostri cuor;
 tutte le nostre lacrime
 tu le trasforma in vero amor.

Quel cuore che per noi si aprì
 ci accolga nel pericolo
 finché un bel giorno, assieme a te,
 vivrem la tua felicità.

28 > Da mi conforto Dio*Laudario Crotona Sec. XIII*

*Da mi conforto, Dio et allegrezza
 et carità perfecta et amoranza.*

Da mi conforto, Dio et ardore
 a caritate lega lo mio core;

che non mi sia vetato lo tuo amore,
 in me non possa nulla ria indignanza.

Da mi letizia, gaudio e diporto
 e nel mio cor da' pianto di conforto;

che io suspiri e canti e stia sì dotto,
 che io non perda la tua fin amanza.

O grande bene di quello di Paradiso
 ralumina 'l mio cor del tuo bel viso.

Che me ne stia la mente e 'l cor acceso
 da mi saglita d'ogni altra delectanza.

Tu che hai pur chiamato me che son pien
 d'errore,
 fa' che risponda grato al tuo infinito amore.

*Da mi conforto, Dio et allegrezza
 et carità perfecta et amoranza.*

29 > De la crudel morte del Cristo*Laudario di Cortona, sec. XIII*

*De la crudel morte del Cristo
 ogni om pianga amaramente.*

Quando Juderi Cristo piliaro,
 d'ogne parte lo circumdaro,
 le sue mane stretto legaro,
 como ladro villanamente.
 Trenta denar fo lo mercato
 che fece Juda e fo pagato:
 mello li fora non esser nato
 ch'aver peccato sì duramente.

A la colonna fu spoliato,
 per tutto 'l corpo flagellato,
 d'ogne parte fo 'nsanguinato
 commo falso amaramente.
 Tutti gridaro ad alta voce:
 «Moia 'l falso, moia veloce;
 sbrigatamente sia posto en croce,
 che non turbi tutta la gente».
 Li soi compagni l'abbandonaro,
 tutti fugiero e lui lassaro;
 stando tormento forte ed amaro
 de lo suo corpo per la gente.
 Molt'era trista santa Maria
 quando 'l suo figlio en croce vedea;
 cum gran dolore forte piangea
 dicendo: «Trista, lassa, dolente».

30 > Dic Maria*Ludovico Grossi da Viadana*

*Dic Maria quid vidisti
 contemplan-do crucem Christi
 lacrimosis oculis*

Vidi caput honoratum
 crebris spinis coronatum
 peccatorum manibus.
 Vidi vultum spetiosum
 et praecunctis gratiosum
 maculatum sanguine.
 Vidi manus delicatas
 binis clavis penetratas
 in crucis patibulum.

Vidi pedes innocentes
Rugam culpae non habentes
Duro fixos stipite

Di', Maria, quello che hai visto, contemplando la croce di Cristo con gli occhi pieni di lacrime. Ho visto il capo onorato incoronato di pungenti spine dalle mani dei peccatori. Ho visto il volto bello più di ogni altro volto macchiato di sangue. Ho visto le mani delicate trafitte dai chiodi nel supplizio della croce. Ho visto i piedi innocenti, senza segno di colpa, inchiodati al duro legno.

31 > Discendi, Santo Spirito

Enrico Galbiati / Albert Schweitzer

Discendi, Santo Spirito,
le nostre menti illumina;
del ciel la grazia accordaci
tu, Creator degli uomini.

Chiamato sei Paraclito
e dono dell'Altissimo,
sorgente limpidissima,
d'amore fiamma vivida.

I sette doni mandaci,
onnipotente Spirito;
le nostre labbra trepide
in te sapienza attingano.

I nostri sensi illumina,
fervor nei cuori infondici;
rinvigorisci l'anima
nei nostri corpi deboli.

Dal male tu ci libera,
serena pace affrettaci;
con te vogliamo vincere
ogni mortal pericolo.

Il Padre tu rivelaci
e il Figlio, l'Unigenito;
per sempre tutti credano
in te, divino Spirito. Amen.

32 > Dulcis Christe

Michelangelo Grancini, sec. XVII

Dulcis Christe, o bone Deus
o amor meus, o vita mea,
o salus mea, o gloria mea.
Tu es Creator, tu es Salvator mundi.
Te volo, te quaero,
te adoro, o dulcis amor,
te adoro, o care Jesu.

Dolce Cristo, o Dio buono, mio amore, mia vita, mia salvezza, mia gloria. Tu sei il Creatore, tu sei il Salvatore del mondo. Te io desidero, te cerco, te adoro, o dolce amore, te io adoro, o caro Gesù.

33 > Egli è il tuo bon Jesù

Fra Dionisius Placensis

Egli è il tuo bon Jesù,
Egli è il tuo bon Jesù
che ti darà il suo amor, che ti darà il suo
amor.
Egli è Jesù, sì Egli è Jesù
Egli è il tuo bon Jesù.
Egli è...

34 > Eram quasi agnus

Eram quasi agnus innocens;
ductus sum ad immolandum et nesciebam.
Concilium fecerunt inimici mei
adversum me dicentes:
"Venite mittamus lignum in panem eius
et eradamus eum de terra viventium".
Omnes inimici mei adversum me
cogitabant mala mihi,
Verbum iniquum mandaverunt
adversum me dicentes:
"Venite mittamus lignum in panem eius
et eradamus eum de terra viventium".

Ero come un agnello innocente, che viene portato al macello, e non sapevo che avevano tenuto consiglio contro di me dicendo:

“Venite, mettiamo del veleno nel suo pane e strappiamolo dalla terra dei viventi”. Tutti i miei nemici tramavano contro di me, avevano pronunciato parole inique contro di me, dicendo: “Venite, mettiamo del veleno nel suo pane e strappiamolo dalla terra dei viventi”.

35 > Errore di prospettiva

Claudio Chieffo

Quando noi vedremo tutto,
quando tutto sarà chiaro,
pensa un po' che risate,
che paure sfatate.
Con la musica dentro,
con il cuore più pieno
della gioia di un tempo
di un mattino sereno.
Ma di una cosa lo sai
non potrò ridere mai:
è di tutto il male che
ho voluto fare a te.
Se c'è una cosa che voglio,
se c'è una cosa che vale
è abitare la tua casa,
tutto il resto è banale.
E parlare con te (2 volte)
di quand'ero piccino (2 volte)
e vedevo le cose (2 volte)
con gli occhi di un bambino. (2 volte)
Ti ricordi quella volta
della rabbia che avevo
e credevo fosse amore,
esser giusto volevo.
Ma di una cosa...

36 > Estote fortes

Luca Marenzio

Estote fortes in bello,
et pugnate cum antiquo serpente.
Et accipietis regnum aeternum.
Alleluia.

Siate forti in guerra e lottate contro l'antico serpente. E riceverete il regno eterno. Alleluia.

37 > Et incarnatus est

Et incarnatus est de Spiritu sancto
ex Maria Virgine.
Et homo factus est.

Si è incarnato per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine. E si è fatto uomo.

38 > Favola

Claudio Chieffo

Non avere paura piccolo figlio mio
ma è la strada più dura che ti porterà là;
lascia dunque il sentiero, prendi i campi e va'
attraversa quel bosco non temere perché
c'è qualcuno con te.

*C'è qualcuno con te, non ti lascerà mai
non avere paura, prendi i campi e vai...*

Quando incontrerai il lupo e la volpe e il
leone
non restare impaurito e non far confusione:
son di un altro racconto che finisce male
non potranno toccarti; non voltarti perché:

*c'è qualcuno con te, non ti lascerà mai
non avere paura, non voltarti e vai...*

Non arrenderti al buio che le cose divora
ora è notte ma il giorno verrà ancora.

Così quando sarai a quell'ultimo ponte
con il tempo alle spalle e la vita di fronte
una mano più grande ti solleverà
abbandonati a quella, non temere perché:

*c'è qualcuno con te, non ti lascerà mai
non avere paura, non fermarti e vai...*

39 > Forever Young*Bob Dylan*

May God bless you and keep you always,
 may your wishes all come true,
 may you always do for others
 and let others do for you.
 May you build a ladder to the stars
 and climb on every rung;
 may you stay forever young.

Forever young, forever young,
 may you stay forever young.

May you grow up to be righteous,
 may you grow up to be true,
 may you always know the truth,
 and see the light surrounding you.
 May you always be courageous,
 stand up right and be strong;
 may you stay forever young.

May your hands always be busy
 may your feet always be swift.
 May you have a strong foundation,
 when the winds of changes shift.
 May your heart always be joyful,
 may your song always be sung,
 may you stay forever young.

Che Dio ti benedica e ti mantenga sempre. Possano i tuoi desideri diventare realtà. Possa tu aiutare sempre gli altri e lasciare che gli altri ti aiutino. Possa tu costruire una scala fino alle stelle e salirvi ogni gradino. Possa tu rimanere sempre giovane. Per sempre giovane, per sempre giovane, possa tu rimanere per sempre giovane. Possa tu crescere ed essere giusto. Possa tu crescere ed essere vero. Possa tu conoscere sempre la verità e vedere la luce circondarti. Possa tu essere sempre coraggioso, rimanere dritto in piedi ed essere forte. Possa tu rimanere sempre giovane. Possano le tue mani essere sempre laboriose. Possano i tuoi piedi essere sempre veloci. Possa tu avere fondamenta solide quando venti mutevoli cambiano direzione. Possa il tuo cuore essere sempre pieno di gioia. Possa il tuo canto essere sempre cantato. Possa tu rimanere sempre giovane.

40 > Give me Jesus

In the morning when I rise (3 volte)
 Give me Jesus
 Oh when I come to die (3 volte)
 Give me Jesus (3 volte)
 You may have all dis worl', give me Jesus;
 Dark midnigt was my cry
 Give me Jesus
 Give me Jesus (2 volte)
 You can have all the world
 But give me Jesus

Alla mattina quando mi alzo, dammi Gesù. Fra la culla e la tomba dammi Gesù. In quel mattino quando morirò, dammi Gesù. Puoi avere tutto il mondo ma dammi Gesù.

41 > Grazie, Signore*Adriana Mascagni*

Grazie, Signore,
 che m'hai dato in tuo nome
 tanti fratelli, per venire fino a te.
 Grazie, Signore,
 perché hai dato il sorriso
 al nostro volto, per parlarci del tuo amor.
 La, la...

Grazie, Signore,
 perché hai fatto del mondo
 la tua casa, il tuo Regno divino,
 perché potessimo
 amarti ed amarci,
 ovunque andremo, ovunque saremo.
 La, la...
 Amen.

42 > Gustate e vedete Salmo 33*Jacques Gelineau*

Gustate e vedete com'è buono il Signor!
 Benedico il Signore ogni momento,
 il suo nome mi è sempre sul labbro.
 In Iahvè si rallegra il mio cuore:
 ascolti l'umile e ne esulti.

Ringraziate con me il Signore,
insieme celebriamo il suo nome.
Io lo invoco e lui mi risponde,
fa svanire ogni mio spavento.

È raggianti chi a lui si converte,
la vergogna non è più sul suo volto.
Il povero che grida Dio lo sente,
e da tutte le sue angosce lo salva.
È accampato l'angelo di Iahvè
vicino ai suoi fedeli e li soccorre.
Gustate com'è buono il Signore:
felice chi in lui si rifugia.

Voi che siete i suoi santi, temetelo:
chi lo teme non manca di nulla.
Il ribelle è spoglio, affamato,
chi lo teme non manca di nulla.
Per il giusto vi è pena su pena,
da tutte lo libera il Signore;
Iahvè ne custodisce le ossa,
non uno gli verrà spezzato.
Sia gloria ora e per sempre
al Padre onnipotente,
al Figlio risorto da morte,
allo Spirito Santo d'amore.

43 > Hombres nuevos

Danos un corazón grande para amar.

Danos un corazón fuerte para luchar.

Hombres nuevos, creadores de la historia,
constructores de nueva humanidad.

Hombres nuevos que viven la existencia
como riesgo de un largo caminar.

Hombres nuevos, luchando en esperanza,
caminantes, sedientos de verdad.

Hombres nuevos sin frenos ni cadenas,
hombres libres que exigen libertad.

Hombres nuevos, amando sin fronteras,
por encima de razas y lugar.

Hombres nuevos, al lado de los pobres,
compartiendo con ellos techo y pan.

*Dacci un cuore grande per amare. Dacci un cuore forte per lot-
tare. Uomini nuovi, creatori della storia, costruttori di nuova
umanità. Uomini nuovi che vivono l'esistenza come un rischio di*

*un lungo cammino. Uomini nuovi che lottano con speranza, che
camminano assetati di verità. Uomini nuovi, senza freni né ca-
tene, uomini liberi che esigono libertà. Uomini nuovi che amano
senza confini, al di là di ogni razza e luogo. Uomini nuovi a
fianco dei poveri, con cui condividono la casa e il pane.*

44 > Hoy arriesgaré

El drama de la existencia
busca encontrar su verdad,
quiere ocultar su Presencia
su Encarnación olvidar.

Mi voluntad luchará
por mantener su justicia,
mi vida es su pertenencia,
nada me lo impedirá.

Hoy cantaré, cantaré mi vida o mi muerte.

Hoy arriesgaré, arriesgaré toda mi suerte.

Hoy cantaré, cantaré mi vida o mi muerte.

Hoy anunciaré, anunciaré

que El sigue presente.

He conocido la fuente
Que salva al hombre del mal,
en mi carne es grito fuerte
y en mi sangre tempestad.

Mi nueva ley es la historia,
que me ha tocado seguir,
grande es su misericordia
aunque non lo merecí.

*Il dramma dell'esistenza cerca la verità. Vuole nascondere la sua
presenza, dimenticare la sua incarnazione. La mia volontà lot-
terà per mantenere la sua giustizia. La mia vita è appartenere a
lui. Niente me lo potrà impedire. Oggi canterò, canterò la mia
vita o la mia morte. Oggi rischierò, rischierò tutto il mio destino.
Oggi canterò, canterò la mia vita o la mia morte. Oggi annun-
cerò, annuncerò che lui continua ad essere presente. Ho conosciuto
la fonte che salva l'uomo dal male, nella mia carne c'è un grido
forte e nel mio sangue la tempesta. La mia nuova legge è la sto-
ria, che mi è accaduto di seguire, grande è la sua misericordia
anche se non l'ho meritata.*

45 > I Wonder

I wonder as I wander out under the sky,
that Jesus the Saviour should come for to die,
for poor hungry people like you and like I,
I wonder as I wander out under the sky.

When Mary bore Jesus 'twas in a cow-stall,
with wisemen and farmers and shepherds
and all
and high from God's heaven a star's light
did fall
and the promise of ages, it did them recall.

If Jesus had wanted for any wee thing,
a star in the sky or a bird on the wing,
or all of God's angels in heaven for to sing
he surely could 've had it, 'cause he is the
King.

Mentre cammino sotto il cielo mi stupisco che Gesù sia venuto a morire per la povera gente affamata come me e come te. Quando Maria diede alla luce Gesù, fu in una stalla, c'erano intorno i Re Magi e i contadini e tutta la gente; dall'alto del cielo scese la luce di una stella e ricordò loro la promessa fatta da secoli. Se Gesù avesse voluto qualsiasi piccola cosa, una stella nel cielo o un uccello che volasse, o che tutti gli angeli di Dio cantassero, avrebbe potuto averla perché lui è il Re.

46 > Il disegno

Alberto Marani

Nel mare del silenzio una voce si alzò,
da una notte senza confini una luce brillò,
dove non c'era niente, quel giorno.

*Avevi scritto già il mio nome lassù nel cielo,
avevi scritto già la mia vita insieme a te,
avevi scritto già di me.*

E quando la tua mente fece splendere le stelle,
e quando le tue mani modellarono la terra,
dove non c'era niente, quel giorno.

E quando hai calcolato
la profondità del cielo,
e quando hai colorato ogni fiore
della terra,

dove non c'era niente, quel giorno.
E quando hai disegnato le nubi
e le montagne,
e quando hai disegnato il cammino
di ogni uomo,
l'avevi fatto anche per me.

Se ieri non sapevo, oggi ho incontrato te,
e la mia libertà è il tuo disegno su di me,
non cercherò più niente perché tu mi salverai.

47 > Il giovane ricco

Claudio Chiello

Lui stava parlando,
seduto sopra i gradini
di quella casa bianca,
in mezzo a tanti bambini.
Erano tutti sudati,
Pietro cercava da bere;
c'erano anche i soldati;
io non riuscivo a vedere.

*Va' vendi tutto quello che hai
e vieni con me. (2 volte)*

Mi feci avanti pian piano
finché non giunsi tra i primi,
tenevo la testa bassa
e gli occhi fissi ai gradini.
Lui continuava a parlare:
sembrava dicesse a me.
Guardavo fisso la terra
e mi chiedevo perché.

Sentivo quelle parole,
ma non volevo capire;
poi mi riprese la folla
e non lo volli seguire.
Lui stava parlando,
seduto sopra i gradini
di quella casa bianca,
in mezzo a tanti bambini.

48 > Il mio volto

Adriana Mascagni

Mio Dio, mi guardo ed ecco scopro
che non ho volto;
guardo il mio fondo e vedo il buio
senza fine.

Solo quando mi accorgo che tu sei,
come un'eco risento la mia voce
e rinasco come il tempo dal ricordo.

Perché tremi mio cuore? Tu non sei solo,
tu non sei solo;
amar non sai e sei amato,
e sei amato;
farti non sai e pur sei fatto,
e pur sei fatto.

Come le stelle su nei cieli,
nell'Essere tu fammi camminare,
fammi crescere e mutare, come la luce
che cresci e muti nei giorni e nelle notti.

L'anima mia fai come neve che si colora
come le tenere tue cime, al sole del tuo
amor.

49 > Il mistero

Antonio Sicari / Gianni Bracchi

*Chi accoglie nel suo cuore
il volere del Padre mio
sarà per me fratello,
fratello, sorella e madre.*

Con occhi semplici voglio guardare
della mia vita svelarsi il Mistero
là dove nasce profonda l'aurora
d'un'esistenza chiamata al tuo amore.
M'hai conosciuto da secoli eterni,
m'hai costruito in un ventre di donna
ed hai parlato da sempre al mio cuore

perché sapessi ascoltare la tua voce.

Guardo la terra e guardo le stelle
e guardo il seme caduto nel campo,
sento che tutto si agita e freme

mentre il tuo regno Signore già viene.
Se vedo l'uomo ancora soffrire,
se il mondo intero nell'odio si spezza
io so che è solo il travaglio del parto
d'un uomo nuovo che nasce alla vita.

50 > Il monologo di Giuda

Claudio Chieffo

*Non fu per i trenta denari,
ma per la speranza che
lui, quel giorno,
aveva suscitato in me.*

Io ero un uomo tranquillo,
vivevo bene del mio,
rendevo anche gli onori
alla casa di Dio.

Ma un giorno venne quest'uomo,
parlò di pace e d'amore,
diceva ch'era il Messia,
il mio Salvatore.

Per terre arate dal sole,
per strade d'ogni paese,
ci soffocava la folla
con le mani tese.

Ma poi passavano i giorni
e il regno suo non veniva,
gli avevo dato ormai tutto
e lui mi tradiva.

Divenne il cuore di pietra
e gli occhi scaltri a fuggire;
m'aveva dato l'angoscia
e doveva morire.

Appeso all'albero un corpo,
che non è certo più il mio,
ora lo vedo negli occhi:
è il Figlio di Dio.

51 › Il nostro cuore

Roberto Grotti

*Il nostro cuore non si è perduto,
i nostri passi non hanno smarrito la tua strada.*

Né l'angoscia, né il dolore,
la paura e la spada...
Mai il tuo sguardo fuggirò,
la tua casa lascerò.

Della morte, della vita,
del presente, del futuro
la tua gente non ha paura,
la tua rocca sta sicura.

Col mio canto, la mia gioia,
con l'amore e le parole
la tua gloria loderò,
la tua forza griderò.

52 › Il popolo canta

Claudio Chiello

Il cantastorie ha cominciato a raccontare;
il tessitore ha cominciato a dipanare;
porta la calce, porta i mattoni il muratore;
cammina l'uomo quando
sa bene dove andare.

Il popolo canta la sua liberazione. (2 volte)

Il cantastorie ha cominciato a raccontare;
il tessitore ha cominciato a dipanare;
sento la vita che mi scoppia dentro il cuore;
cammina l'uomo quando
sa bene dove andare

53 › Il seme

Claudio Chiello

Il Signore ha messo un seme
nella terra del mio giardino.

Il Signore ha messo un seme
nel profondo del mio mattino.

Io appena me ne sono accorto
sono sceso dal mio balcone
e volevo guardarci dentro,
e volevo vedere il seme.

Ma il Signore ha messo il seme
nella terra del mio giardino.

Il Signore ha messo il seme
all'inizio del mio cammino.

Io vorrei che fiorisse il seme,
io vorrei che nascesse il fiore,
ma il tempo del germoglio
lo conosce il mio Signore.

Il Signore ha messo un seme
nella terra del mio giardino.

Il Signore ha messo un seme
nel profondo del mio mattino.

54 › Il viaggio

Claudio Chiello

Fammi camminare ancora
ho perso tanto tempo
e non credevo che fosse così questo viaggio.
Ho incontrato per strada uomini con due facce
che volevan rubarmi la voglia e il coraggio.
Non ho più né padre né madre
e non son meglio di loro
e i bambini già grandi ci guardano
e ci chiedono un segno.

Quando prendemmo il mare ero felice
davvero
ti svelai tutto quello che tu già sapevi:
la mia vita di prima, la voglia di cambiare
e anche il nome di lei che tenevo segreto.
Tu ascoltavi tutti parlare
poi ci parlasti di te

di quel mondo lontano, lontano,
lontano ma vero.
Poi caddi nel tranello dell'odio e del potere
e credevo di essere fuori dal gioco. (2 volte)

Ed ecco la città con le sue mura d'oro,
le sentinelle sulle torri,
fiorita d'alberi e giardini.
Io non l'avevo vista mai, eppure c'ero nato,
ed era quella la città dove sarei tornato.
Così dentro la notte lasciai la compagnia
non potevo più essere uno di loro. (2 volte)

Il sole del mattino mi trovò sulla strada
a rincorrere il tempo che avevo perduto.
Ho attraversato i monti, ho attraversato il
mare
e ora voglio con te continuare il mio viaggio.
Io ti cerco in tutte le case
a tutti parlo di te
e quel mondo lontano lontano
ora è sempre più vero!

La la la la la..

55 > Jesu rex admirabilis

G.P. da Palestrina

Jesu Rex admirabilis
Et triumphator nobilis;
Dulcedo ineffabilis,
Totus desiderabilis.
Jesu dulcedo cordium,
Fons vivus, lumen mentium
Excedens omne gaudium
Et omne desiderium.
Mane nobiscum, Domine,
Et nos illustra lumine;
Pulsa mentis caligine,
Mundum reple dulcedinem.

Gesù, Re ammirabile e nobile trionfatore, dolcezza ineffabile interamente desiderabile. Gesù, dolcezza dei cuori, fonte viva, luce delle menti che oltrepassa ogni gioia ed ogni desiderio. Rimanì con noi Signore, ed illuminaci; scaccia la nebbia dalla mente, riempi il mondo di dolcezza.

56 > Jesu tibi vivo

Jesu tibi vivo; Jesu tibi morior.
Jesu sive vivo, sive morior
tuus sum.

O Gesù, per te vivo; Gesù, per te muoio. Gesù, sia che viva, sia che muoia, sono tuo.

57 > Kolol'čik

Adnavsucna griemit kalakol'cik
i daroga pilitza sliikka
i unila po rovnamu poliu
raslivaieța piesgn jamšhika.

Skol'ko grusti v toj piesnie uniløj
Skol'ko ciuvstva doviene radnoj
seto grudi maiej chladnoj astilaj
rasgarielasa sierzie agniom.

I pripomnil ja otcie oci
I radnie polja i liesa
i na oci davo uk suhie
nabiezala tak brista sliesa.

Adnavsucna griemit kolokolcik
i sa nim otstavaja slikka
i samol moi iamšhik a doroga
prie da mnoi dalieka, dalieka.

Monotono suona il campanello, sulla strada si alza un po' di polvere e triste sopra i campi piani suona il canto del cocchiere. Tanto sentimento c'è in questa canzone melanconica, tanta tristezza nella melodia familiare, che nel mio petto freddo, estinto il cuore riprese fuoco. E mi ricordai occhi paterni, campi e boschi nativi e agli occhi da tanto tempo asciutti come una scintilla venne una lacrima. Monotono suona il campanello, sulla strada si alza un po' di polvere e tacque il mio cocchiere, e la strada davanti a me è lunga, lunga.

58 › Kyrie*Misa Criolla*

Señor, Ten Piedad De Nosotros
(3v.)

Cristo, Ten Piedad De Nosotros (3v.)

69 › L'anima mia ha sete
del Dio vivente Salmo 41*Jacques Gelineau / Dusan Stefani*

Ant. 1 *L'anima mia ha sete del Dio vivente,
quando vedrò il suo volto?*

Ant. 2 *Solo di te ho sete, o Dio:
quando potrò vederti in volto?*

Come anela il cervo all'acqua viva,
così ha sete il mio cuore di te, mio Dio.
Sono assetato di Dio, del Dio vivente,
quando potrò contemplare il volto di Dio?

Non ho altro pane che il pianto:

ogni notte e ogni giorno,
sempre mi sento ridire:
dov'è dunque il tuo Dio?

Andavo al luogo santo, alla dimora di Dio,
tra grida di gioia e di lode, tra popoli esultanti.

Vortice dopo vortice, impeto fragoroso,
il peso dei tuoi flutti è passato su di me.

Fino a spezzarmi le ossa
m'insultano i miei nemici,
ripetendomi sempre:

dov'è dunque il tuo Dio?

Perché ti rattristi anima mia?
Perché sei turbata?

Spera in Dio, puoi sempre lodarlo:
tua salvezza e tuo Signore.

60 › L'iniziativa

*In fondo io non c'ero e Lui mi ha creato,
io non esistevo e Lui mi ha amato,
in fondo ha preso Lui l'iniziativa e allora che
paura abbiamo?*

Non c'era la luce, non c'era il colore,
non c'era l'amicizia, il tempo e l'amore,
in fondo ha preso Lui l'iniziativa e allora
che paura abbiamo?

Solo l'ingratitudine ci fa dimenticare
che Dio non incomincia se non per terminare...
Solo l'ingratitudine ci fa dimenticare
che Dio non incomincia se non per terminare...

In fondo tu non c'eri, non ci saremmo mai
incontrati
se Dio che ci ha voluti non ci avesse amati:
in fondo ha preso Lui l'iniziativa e allora
che paura abbiamo?

Ed ora non ci resta che una cosa da fare:
seguire la sua strada e cominciare a lavorare.
Per primo Lui ci ha amati fino in fondo
e adesso ci regala il mondo
e adesso ci regala il mondo.

61 › L'opera*Claudio Chieffo*

Beati i furbi, beati i ricchi,
beati quelli che han denaro in tasca,
beati i forti ed i violenti,
beati quelli che sono potenti.

Beati quelli che a questo mondo
giocano sempre al girotondo,
beati quelli che sulla terra
vincono sempre la loro guerra.

*Ma l'amaro, l'amaro che c'è in me,
sarà mutato in allegria. (2 volte)*

Quel giorno si farà una grande festa
e allora canteremo insieme;

sarà il bel giorno di una grande festa
e allora balleremo insieme.

62 > L'uomo cattivo

Era un uomo cattivo, ma cattivo, cattivo,
cattivo,
eppure così cattivo il Signore lo salvò:
quando si alzava la mattina tutto gli dava
fastidio
a cominciare dalla luce, perfino il latte col caffè.

Ma un dì si chiese Chi era che gli dava la vita,
un dì si chiese Chi era che gli dava l'amor.

“Chi se ne frega della vita! Chi se ne frega
dell'amore!”,
lui ripeteva queste cose, ma gli faceva male il
cuore.
Ed il Signore dal cielo tanti regali gli mandava,
lui li guardava appena, anzi alle volte poi si
lamentava.

Ma un dì si chiese chi era che gli dava la vita,
un dì si chiese chi era che gli dava l'amor.

Poi un giorno vide un bambino che gli
sorrideva,
vide il colore dell'uva e la sua nonna che
pregava,
poi vide ch'era cattivo e tutto sporco di nero,
mise una mano sul cuore e pianse quasi tutto
un giorno intero.

E Dio lo vide e sorrise, gli tolse quel suo dolore,
poi gli donò ancor più vita, poi gli donò ancor
più amor...

Era un uomo cattivo, ma cattivo, cattivo,
cattivo,
eppure così cattivo il Signore lo salvò.

63 > La guerra

Claudio Chieffo

Nella mia guerra contro la falsità,
contro l'ingiustizia, contro la povertà
ho imparato soltanto ad ingannar me stesso,
ho imparato soltanto la viltà.

La mia terra non l'ho difesa mai,
sono fuggito ancora, io fuggo sempre sai.
Ho imparato soltanto ad ingannar me
stesso,
ho imparato soltanto la viltà.

A questo mondo
non ci sarà dunque giustizia? (2 volte)

Ho trascinato tutti i pensieri miei
nell'illusione di quello che vorrei.

I nemici di un tempo tornano vincitori:
è una guerra perduta per me.

Nelle mie mani non è rimasto che
terra bruciata, nomi senza un perché.
I nemici di un tempo tornano vincitori:
è una guerra perduta per me.

Con le mie mani
non potrò mai fare giustizia! (2 volte)

Ora son solo a ricordare che
mi son perduto quando ho creduto in me;
resta solo il rimpianto di un giorno sprecato
e forse l'attesa di te.

Resta solo il rimpianto di un giorno sprecato
e certo l'attesa di te.

64 > La notte che ho visto le stelle

Claudio Chieffo

Aspetto che passi la notte,
notte lunga da passare
e sento il mio cuore che batte
e non smette di sognare...

Vorrei ritornare bambino nella casa di mio
padre,
le storie davanti al camino e la voce di mia
madre...
La notte che ho visto le stelle non volevo più

dormire,
volevo salire là in alto per vedere...
Ascolto il silenzio dei campi
dove sta dormendo il grano,
il giorno fu pieno di lampi,
ma ora il tuono è già lontano...

Vorrei ritornare bambino nella casa di mio
padre,
le storie davanti al camino e la voce di mia
madre...

La notte che ho visto le stelle non volevo più
dormire,
volevo salire là in alto per vedere...
e per capire

La luna nasconde i suoi occhi
come donna innamorata,
il fiume l'aspetta nell'acqua
ed una notte l'ha baciata...

Vorrei ritornare bambino e guardare ancora
il fuoco,
la storia più grande è il Destino che si svela
poco a poco:
La notte che ho visto le stelle non volevo
più dormire,
volevo salire là in alto per vedere...
e per capire

65 › La nuova Auschwitz

Claudio Chieffo

Io suonavo il violino ad Auschwitz
mentre morivano gli altri ebrei;
io suonavo il violino ad Auschwitz
mentre uccidevano i fratelli miei. (3 volte)

Ci dicevano di suonare,
suonare forte e non fermarci mai,
per coprire l'urlo della morte,
suonare forte e non fermarci mai. (3 volte)

Non è possibile essere come loro. (2 volte)

Nel mondo nuovo
che ora abbiamo creato
c'è la miseria,

c'è l'odio ed il peccato. (3 volte)
Ora siamo tornati ad Auschwitz
dove ci è stato fatto tanto male,
ma non è morto il male del mondo
e noi tutti lo possiamo fare. (3 volte)
Non è difficile essere come loro. (2 volte)

Ora suonano il violino al mondo
mentre muoiono i nuovi ebrei;
ora suonano il violino al mondo
mentre uccidono i fratelli miei. (3 volte)

66 › La pietra Salmo 117

Adriana Mascagni

*La pietra che i costruttori hanno scartato
ora è pietra angolare. (2 volte)*

È meglio rifugiarsi nel Signore
che sperare negli uomini.

È meglio rifugiarsi nel Signore
che sperare nei principi.

Ti ringrazio, perché mi hai esaudito:
fosti per me la salvezza.

La pietra scartata dai costruttori
ora è pietra angolare.

Benedetto chi viene nel nome del Signore!

Vi benediciamo dalla casa del Signore.

Tu sei il mio Dio, io ti ringrazierò;
mio Dio, ti esalterò.

67 › La strada

Claudio Chieffo

È bella la strada per chi cammina.

È bella la strada per chi va.

*È bella la strada che porta a casa
e dove ti aspettano già.*

È gialla tutta la campagna
ed ho già nostalgia di te
ma dove vado c'è chi aspetta
così vi porto dentro me...

Porto con me le mie canzoni
ed una storia cominciata
è veramente grande Dio
è grande questa nostra vita.

68 > **Lasciati fare***Claudio Chiuffò**Lasciati fare da chi ti conosce,
lasciati fare da chi ama te.*

Il Signore sa perfino
quanti capelli hai sulla testa;
il Signore sa perfino
i nomi delle stelle.

Non ti affannare per sapere
cosa mangiare e cosa bere;
il Signore veste
anche i gigli del campo.

69 > **Laude novella***Laudario di Cortona, sec. XIII**Laude novella sia cantata
all'alta donna encoronata.*

O dolce pia Verginella
primo fior rosa novella
tutto il mondo a Te s'appella
per la pace ognor sognata.

Tu sei la gemma del Signore
Tu sei fonte di splendore
volontà teniamo in core
di venire a Te beata.

O vaga stella rilucente
Madre sei del Dio vivente
Tu sei luce della gente
sovra gli angeli esaltata.

70 > **Le stoppie aride***Canto Scout*

Guardo nei campi brulli
le stoppie aride
e nel canneto osservo
levarsi un vol.

Mi chiedo che fanno queste cose intorno:

è un sogno, un inganno,
questa vita accanto a me?
Sei tu, Signor, che ti nascondi:
cercano te.

La mia tendina chiara
Spicca tra gli alberi,
nella radura erbosa
declina il dì.

Trattiene il respiro ogni cosa intorno,
il fuoco che miro
mi raccoglie tutto a sé.
Sei tu, Signor, che mi circondi:
che vuoi da me?

Marcio con zaino in spalla
per valli insolite.
Divido il pane e l'acqua
con un fratel.

La gente che vedo mi ridà il saluto,
le cose in cui credo
son concrete accanto a me.
Sei tu, Signor, che mi rispondi:
eccomi a te.

71 > **Lela**

Estàn as nubes chorando
por un amor que morréu,
estàn las rùas molladas
de tanto como chovéu.

Lela, Lela, Lelina por quein eu morro
quero mirarme nas meninas dos teus ollos.
Non me deixes e ten compasiòn de min,
sen tì non podo, sen tì non podo vivir.

Dame alento das tùas palabras,
dame celme do teu corazòn,
dame vida co teu dulce amor.

Stanno piangendo le nuvole per un amore che finisce, le strade si bagnano per tutto il mio pianto. Lela, Lela, Lelina che amo tanto, voglio vedermi riflesso nella luce dei tuoi occhi. Non lasciarmi ed abbi compassione di me, senza di te non posso, non posso vivere. Dammi il respiro con le tue parole, dammi calore con il tuo cuore, dammi luce con il tuo sguardo, dammi vita con il tuo dolce amore.

72 > Liberati dal giogo del male

Trappiste di Vitorchiano

Liberati dal giogo del male,
battezzati nell'acqua profonda,
noi giungiamo alla terra di prova
dove i cuori saran resi puri.

Dal paese d'Egitto ci hai tratti
e cammini con noi nel deserto
per condurci alla santa montagna
sulla quale s'innalza la Croce.

Tu sei l'acqua che sgorga dal sasso,
sei la manna che sazia la fame,
sei la nube che guida il cammino
e sei legge che illumina i cuori.

Su te, roccia che t'alzi fra noi,
troveremo difesa ed appoggio
e berremo alla fonte di vita
che ci lava dai nostri peccati.

Tu ci guidi nell'Esodo nuovo
alla gioia profonda di Pasqua:
dalla morte passando alla vita
giungeremo alla terra promessa.

Amen.

73 > Liberazione N°2

Claudio Chiello

Non mi basta stasera
un libro o una canzone
o un amore di donna,
né può la confusione
respingere la noia
di una vita mancata...

*Ma Tu, Tu solo puoi
riempire il vuoto della mia mente,
aprire il cuore di chi non sente...
e poi giocare coi miei pensieri,
farmi sentire come nato ieri.*

Non darò la mia vita,
unica eppure vuota
alla politica idiota
o ad un altro ideale
inventato da me
di cui resto padrone o schiavo...

*Ma Tu, Tu solo puoi
riempire il vuoto della mia mente,
aprire il cuore di chi non sente...
e poi giocare coi miei pensieri,
farmi sentire come nato ieri.*

Questo amore strano
è nato come un figlio
che nessuno ha aspettato,
e perché proprio adesso
vogliamo farci padroni
di un amore donato?

*Ma Tu, Tu solo puoi
riempire il vuoto della mia mente,
aprire il cuore di chi non sente...
e poi giocare coi miei pensieri,
farmi sentire come nato ieri.
La la la...*

74 > (That) Lonesome road

James Taylor

Walk down that lonesome road all by yourself
 Don't turn your head back over your shoulder
 And only stop to rest yourself when the
 silver moon
 Is shining high above the trees
 If I had stopped to listen once or twice
 If I had closed my mouth and opened my eyes
 If I had cooled my head and warmed my heart
 I'd not be on this road tonight

Carry on V

Never mind feeling sorry for yourself
 It doesn't save you from your troubled mind

Walk down that lonesome road all by yourself
 Don't turn your head back over your shoulder
 And only stop to rest yourself when the
 silver moon
 Is shining high above the trees

*Cammini per quella strada solitaria tutto solo/Non voltare la testa
 oltre le tue spalle/fermati per riposarti solo quando la luna d'ar-
 gento/risplende alta sopra gli alberi./Se mi fossi fermato per ascoltare
 una volta o due/Se avessi chiuso la bocca e lasciato aperti gli occhi/Se
 mi fossi schiarito le idee e riscaldato il cuore/Non percorrerei ques-
 ta strada questa notte/Va avanti/Non preoccuparti di commiserar-
 ti/Non ti distoglierà dai tuoi cattivi pensieri/Cammini per quella
 strada solitaria tutto solo/Non voltare la testa oltre le tue spalle/fer-
 mati per riposarti solo quando la luna d'argento/risplende alta so-
 pra gli alberi.*

75 > Luntane cchiù luntane

L. Illuminati, A. De Jorio

Pe cantà sta chiarià
 'ncore me sente tremà!
 Tutte stu ciele stellate, tutte stu mare
 che me fa sugnà.
 Ma pe 'tte sole pe 'tte esce dall'anima me,
 mezz'a stu ciele, stu mare, nu cantemente che
 nze po' tenè.

*Luntane, cchiù luntane de li luntane stelle,
 luce la luce cchiù belle
 che me fa ncore cantà.*

Luntane, cchiù luntane...
 Marinà, s'ha da vugà,
 tra tutta sta chiarià:
 cante la vele a lu vente,
 nu cante granne che luntane và.
 Tu la si ddove vo'']
 st'aneme pe' ne' murì
 bella paranze, luntane
 'nghe sti su spire tu i' da menì.

Luntane...

Chiarità, tu fi 'ncata
 st'anema nate a sugnà
 la luntananze cchiù ccare
 sopr' stu mare che ffa sospirà.
 Marinà s'ha da vugà
 tra tutta sta chiarià:
 luce luntane la stelle,
 sta paranzelle mò ha da vulà.

Luntane...

76 › Mare nostre*L. Illuminati*

Mare nostre,
mare che crij stu core
na passione d'amore
e mme fi' 'ncantà.

Mare bbelle,
sopr'a sta bbella paranze
l'aneme di lontananze
se mett'a ssugnà.

*Voga, voghe
marinare,
voga voghe
pe stu mare,
che nen dorme
e suspire nghe mmè.*

Mare chiare,
mare de latte e d'argente,
ogne ddulore e tturmente
me vuije scurdà.

Mare granne,
come nu ciele stellate
tramà 'ssa luce 'ncantate
lu core me fa.

*Voga, voghe...
Voga, voghe
marinare.*

*Mare nostro, mare che crei a questo cuore una passione d'amore
e mi fai incantare. Mare bello, sopra questa bella barca
l'anima da lontano si mette a sognare. Rema, rema marinaio.
Rema, rema per questo mare che non dorme e sospira con me.
Mare chiaro, mare di latte e d'argento, mi voglio scordare ogni
dolore e tormento. Mare grande come un cielo stellato, quella
luce incantata mi fa tremare il cuore. Rema, rema...*

77 › Ma non avere paura*Claudio Chieffo*

*Ma non avere paura,
non ti fermare mai
perché il mio amore è fedele
e non finisce mai.*

Guardo sempre dentro me
e non vedo te,
c'è rumore nel mio cuor
e non so perché.

Non sapere cosa dir,
non saper che far
«Fai silenzio dentro te
ed ascolta me».

Ogni volta che tu vuoi
tu mi troverai
e l'amore mio, lo sai
non finisce mai.

78 › Marta, Marta*Claudio Chieffo*

Non so proprio come fare
perché non capisco niente
io non sento più le voci
non vedo la mia gente.

Buia era la notte e senza stelle
buia era la notte perché
buia era la notte e senza stelle,
vedevi solo te.

Ma non vedi come sono
perché non mi vuoi aiutare?
Vedi come sono stanco
nessuno mi sa ascoltare.

Buia era la notte e senza stelle
buia era la notte perché

buia era la notte e senza stelle,
vedevi solo te.

Marta, Marta tu t'inquieti
e ti affanni per mille cose
mentre una sola è quella
è quella che vale.
Buia era la notte e senza stelle
buia era la notte perché
buia era la notte e senza stelle,
vedevo solo me.

79 > Mi prendi per la mano

Anonimo

Mi prendi per la mano, o mio Gesù,
col tuo poter sovrano guidami tu.
Dirigi i passi miei nel tuo sentier,
la luce mia tu sei, l'eterno ver.
La gioia e il dolore vengon da te,
nel tuo divino amore trovo mercé.
A te mi affido solo, o Salvator,
e trovo nel mio duolo conforto ognor.
S'addensi la bufera sul mio cammin,
sia pur la notte nera, tu sei vicin.
Con te non ho timore, mi guida tu,
avvinci questo core a te, Gesù.

80 > Mio Dio, perché mi hai abbandonato? Salmo 21

Marina Valmaggi

*Mio Dio, mio Dio,
perché mi hai abbandonato?*
Lontano sono dal tuo volto
le parole del mio grido.
Signore, io ti invoco nel giorno,
nella notte chiamo il tuo nome.
In te hanno confidato i nostri padri:
confidarono e li hai liberati;
a te hanno gridato e furon salvi:
non tradisti la loro attesa.

Il mio cuore si è fatto come cera,
e dentro di me si strugge;
la mia anima s'è inaridita
perché mi ha circondato il male.

81 > Miserere Salmo 50

Adriana Mascagni

Miserere, miserere, miserere
Davvero ho peccato solo contro te, mio Dio,
ed ho compiuto quello che ai tuoi occhi è
male.
Giusta è, Signore, la sentenza di condanna;
retto e imparziale è il giudizio tuo divino.
Però non ti scordare
ch'io nacqui nel peccato,
che nelle colpe sono stato concepito.
Signore, per me crea un cuor nuovo
ed innocente,
rifa' indomato e più fermo il mio volere.

82 > Negra sombra

Cando penso que te fuches
negra sombra que me asombras
ó pé dos meus cabezales
tornas facéndome mofa

Cando maxino que es ida
no mesmo sol te me amstras
i eres a estrela que brila
i eres o vento que zoa

Si cantan, es ti que cantas
si choran, es ti que choras
i es o marmurio do río
i es a noite i es a aurora
En todo estás e ti es todo
pra min i en min mesma moras
nin me dexarás nunca
sombra que sempre me asombras.

*Quando penso che tu sia fuggito, la tua ombra scura mi sorprende e
ritorni ai piedi del mio capezzale cogliendomi di sorpresa, coglien-*

domi d'improvviso. Quando immagino che tu te ne sia andato, ti mostri nel sole stesso, sei la stella che brilla, il vento che fischia. Se cantano sei tu che canti, se piangono sei tu che piangi, sei il fremito del fiume, sei la notte e l'aurora. Tu sei in tutto e sei tutto per me. In me dimori. Non lasciarmi mai, ombra che sempre mi sorprenda.

83 › Noi non sappiamo chi era

Aldo e Giorgio Roscio / Alberto e Giuseppe Agape

*Noi non sappiamo chi era,
noi non sappiamo chi fu,
ma si faceva chiamare Gesù.*

Pietro lo incontrò sulla riva del mare,
Paolo lo incontrò sulla via di Damasco.
Vieni, fratello: ci sarà un posto,
posto anche per te.
Maria lo incontrò sulla pubblica strada,
Disma lo incontrò in cima alla croce.
Vieni, fratello: ci sarà un posto,
posto anche per te.

Noi lo incontrammo all'ultima ora,
io l'ho incontrato all'ultima ora.
Vieni, fratello: ci sarà un posto,
posto anche per te.

Ora sappiamo chi era,
ora sappiamo chi fu:
era colui che cercavi,
si faceva chiamare Gesù.

84 › Non nobis

Non nobis Domine, Domine,
non nobis Domine,
sed nomini sed nomini Tuo da gloriam.

Non a noi Signore, ma al Tuo nome da' gloria.

85 › Non son sincera

Adriana Mascagni

Il male che faccio non è il mio male,
sono più misera di quanto credevo;

il male che ho dentro queste mie ossa,
Padre, mi tiene lontano da te.

Passa il mio tempo, non son sincera.

Amo la gente, non son sincera.

Vivo il presente, non son sincera.

Prego la sera, non son sincera.

Fammi incontrare chi sa soffrire,
chi sa donare fino alla fine,
chi è sincero, chi è reale
colui ch'io possa almeno seguire.

86 › O bone Jesu

Giovanni Pierluigi da Palestrina

O bone Jesu!

Miserere nobis

quia tu creasti nos,

tu redemisti nos

sanguine tuo pretiosissimo.

O Gesù buono! Abbi pietà di noi, perché tu ci hai creato, tu ci hai redento col tuo sangue preziosissimo.

87 › O côr soave

Anonimo, sec. XVI

O côr soave, côr del mio Signore,
ferito gravemente, non da coltel pungente,
ma da lo stral che fabbricò l'amore,
che fabbricò l'amore.

O côr soave, quand'io ti rimiro
post' in tant' agonia, manca l'anima mia,
né voce s'ode più, né mai sospiro,
né più né mai sospiro.

88 › O filii et filiae

Gregoriano

Alleluia, Alleluia, Alleluia!

O filii et filiae

Rex coelestis Rex gloriae

morte surrexit hodie, alleluia.

Et mane prima sabbati
ad ostium monumenti
accesserunt discipuli, alleluia.

Et Maria Magdalena
et Jacobi et Salome
venerunt corpus ungere, alleluia.

In albis sedens Angelus
praedixit mulieribus:
in Galilaea est Dominus, alleluia.

In hoc festo sanctissimo
sit laus et jubilatio,
benedicamus Domino, alleluia.

De quibus nos humillimas
devotas atque debitas
Deo dicamus gratias, alleluia.

Alleluia, Alleluia, Alleluia! O figli e figlie il Re del cielo, il Re della gloria in questo giorno è risorto da morte, alleluia. Al primo albore del sabato i discepoli andarono fino alla soglia del sepolcro di pietra, alleluia. E Maria Maddalena e la madre di Giacomo e Salome, vennero per spargere di unguento il corpo, alleluia. Un angelo, seduto, con le vesti bianche, disse alle donne: «Il Signore vi aspetta in Galilea», alleluia. Questo giorno santissimo di festa sia tutto lode e giubilo, sia benedetto il Signore, alleluia. Di queste cose noi umilissimamente, con quella devozione che gli spetta rendiamo grazie a Dio, alleluia.

89 > O Jesu mi dulcissime

Felice Anerio

O Jesu mi dulcissime!
O spes!
Spirantis animae te quaerunt
piae lacrymae,
et clamor mentis intimae.

Sis Jesu nostrum gaudium!
Qui es, qui es
futurum premium sit
nostra in Te gloria
per cuncta semper saecula.

O mio dolcissimo Gesù! O speranza! Ti invocano le pietose lacrime dell'anima che vien meno, ed il grido dal profondo del cuore. Sii, o Gesù, la nostra gioia, tu che sarai l'eterno premio; in te sia la nostra gloria per ogni tempo.

90 > Ognun m'entenda

Codice Ven. Marciana, sec. XV

Ognun m'entenda divotamente
lo pianto che fece Maria dolente
del suo figliol tanto dilicato.
O Jesu Christo, bello mio figlio,
o Jesu bello, bianco e vermiglio,
o de la trista Madre el consiglio
su ne la croce già conficato.

91 > Omne homo ad alta voce

Laudario di Cortona, sec. XIII

*Omne homo ad alta voce
laudi la verace Croce.*

Quant'è digna de laudare:
core non lo po' pensare,
lengua ne lo po' contare,
la verace santa Croce.
Questo legno prezioso
è ne segno vertüoso,
lo nimico ha confuso
per la forza de la Croce.

92 > Padre

Tu non sapevi ancora come ti avrei chiamato,
il volto che ti ho dato, la storia che hai
vissuto,
tu non sapevi ancora, tu non sapevi ancora...

Quando giocavi sulla porta della casa a fare la signora,
io preparavo alla tua vita grandi cose
che non sapevi ancora, che non sapevi ancora,
che non sapevi ancora...

Poi conoscesti il dolore che toglie il gusto alle cose,
ma riempi le parole, di vita le colora,
tu lo vivesti allora, tu lo vivesti allora, tu lo
vivesti allora...

Poi ti ho donato quell'amore sincero così
miserò e grande,
perché il dolore diventasse più lieve
e il tuo amore infinito, il tuo amore infinito,
il tuo amore infinito...

Ora ti voglio con me: non devi avere paura,
devi lasciarti andare, tutto si compie ora,
tutto si compie ora, tutto si compie...

...ora qui non esiste più il buio,
c'è la luce negli occhi di Dio,
c'è la pace nelle mani di Dio,
c'è la Gioia nel cuore di Dio!

93 > Per te, Signore

Marettà Campi / Johann Sebastian Bach

Per te, Signore, padrone potente e glorioso
tutta la terra sia come un unico coro
di lode a te: è il nostro canto per te,
voce del popolo tuo.

Solo amor che vivendo ci doni la vita
e nella vita da morte ci hai sempre salvato.

Alleluia: è il nostro grido a te,
voce del popolo tuo.

Lode al Signore, il male è ormai perdonato,
egli ha promesso un luogo eterno di pace.
La sua pietà non ci lasci nel cammin,
nel nostro ultimo giorno.

94 > Perdonami, mio Signore

Claudio Chièffo

*Perdonami, mio Signore,
di tutto il male mio;
perdonami, mio Signore,
perdonami, mio Dio.*

Senza di te si spacca il cuore mio;
bianco come la morte, ti chiamo, o Dio.
Com'è pesante il male, il male che ti faccio

e com'è duro il cuore: è freddo più del
ghiaccio.
No, non mi abbandonare
e dammi la tua pace;
sia tutta la mia vita
solo ciò che ti piace.

95 > Popule meus

T.L. De Victoria

*Pópule méus, quid féci tibi?
Aut in quó contristávi te?
Respónde mihi!
Agios o Theos ... Sánctus Déus,
Agios o Theos ... Sánctus fórtis,
Agios athánatos, eléison hymas
Sánctus et immortalís, miserére nóbis.*

Popolo mio, che male ti ho fatto? In cosa ti ho addolorato? Rispondimi. Dio, Santo, Forte ed immortale. Abbi pietà di noi.

96 > Povera voce

Marettà Campi / Adriana Mascagni

Povera voce di un uomo che non c'è
la nostra voce, se non ha più un perché:
deve gridare, deve implorare
che il respiro della vita non abbia fine.

Poi deve cantare perché la vita c'è,
tutta la vita chiede l'eternità;
non può morire, non può finire
la nostra voce che la vita chiede all'Amor.
Non è povera voce di un uomo che non c'è:
la nostra voce canta con un perché.

97 > Quant'è dolce, o Salvatore

Anonimo

Quant'è dolce o Salvatore, di servire a te!
Ed offrire con amore questo cuore a te.
*Prendi pure la mia vita, io la dono a te.
La tua grazia m'hai largita, vivo della fe'.*

La tua vita per salvarmi desti con amor!
 Fa' ch'io possa consacrarmi tutto a te, Signor.
 Fa' ch'io fissi il guardo mio
 sempre e solo in te!
 Ch'io ti serva ognora, o Dio,
 con costante fe'.

98 > Qui presso a te

Anonimo

Qui presso a te, Signor, restar vogl'io!
 È il grido del mio cuor, l'ascolta, o Dio!
 La sera scende oscura
 sul cuor che s'impaura;
 mi tenga ognor la fe', qui presso a te.
 Qui presso a te, Signor, restar vogl'io!
 Niun vede il mio dolor; tu 'l vedi, o Dio!
 O vivo Pan verace, sol tu puoi darmi pace;
 e pace v'ha per me, qui presso a te.

99 > Rallegrati, Gerusalemme

Salmo 121

Dusan Stefani / Jacques Gelineau

Ant.1 *Rallegrati, Gerusalemme,
 accogli i tuoi figli nelle tue mura.*
 Ant. 2 *Gerusalemme, oh la mia gioia,
 noi sostammo alle tue porte;
 tutti insieme ci radundò.*
 Oh che gioia quando mi dissero:
 andiamo alla casa del Signore.
 Siamo giunti, abbiamo fatto sosta
 davanti alle tue porte.

Gerusalemme, città edificata
 come un'unica solida cosa:
 è là che salgono le tribù,
 le tribù di Iahvè.

Per celebrare secondo il suo rito
 il nome santo di Dio.
 È là che siede la giustizia
 sul trono di David.

Invocate la pace per Sion:
 pace nelle sue tende,
 pace entro le mura,
 pace nei suoi castelli.
 Perché amo i miei fratelli, i miei amici,
 lascia ch'io ripeta: pace!
 Perché amo la casa di Dio
 prego per te.

100 > Regina coeli

Gregoriano

Regina coeli, lactare, alleluia.
 Quia quem meruisti portare, alleluia.
 Resurrexit, sicut dixit, alleluia.
 Ora pro nobis Deum, alleluia.

*Esulta, regina del cielo, alleluia! Colui che hai portato nel seno,
 alleluia! È risorto come aveva predetto, alleluia! Prega per noi il
 Signore, alleluia!*

101 > Romaria

É de sonho e de pó
 o destino de um só
 feito eu, perdido em pensamento
 sobre o meu cavalo.
 É de laco e de nó
 de gibeira o jiló
 dessa vida sofrida a sol.
 Sou caipira pirapora.
 Nossa Senhora de Aparecida
 ilumina a mina escura
 e funda o trem da minha vida. (2 v.)

O meu pai foi peão,
 minha mãe solidão,
 meus irmãos perderam-se na vida
 em busca de aventuras.
 Descasei, joguei,
 investi, desisti,
 se há sorte, eu não sei, nunca vi.

Me disseram, porém

que eu viesse aqui
 p'ra pedir, de romaria em prece,
 paz nos desalentos.
 Como eu não sei rezar,
 só queria mostrar
 meu olhar, meu olhar, meu olhar.

È di sogno e polvere il destino di un uomo solo come me, perso nei miei pensieri, sul mio cavallo. È un destino di lazzo e nodo, di poveri calzoni da festa e gilet, di questa vita sofferta in solitudine. Sono un abitante dell'interno (della campagna), Signora di Aparecida (località vicino a S. Paolo), illumina l'oscura miniera e fonda le basi della mia vita. Mio padre era un «peao», mia madre era la solitudine, i miei fratelli si sono dispersi cercando l'avventura. Sono divorziato, ho giocato, ho investito, poi ho abbandonato. Se esiste la fortuna, non lo so, non l'ho mai vista. Mi hanno detto però di venire qui, in pellegrinaggio, in preghiera, per chiedere la pace nelle mie disavventure. Ma dal momento che non so pregare, sono venuto semplicemente a mostrare il mio sguardo.

102 > Salve Regina

Gregoriano

Salve, Regina, mater misericordiae;
 vita, dulcedo et spes nostra, salve.
 Ad te clamamus, exules filii Evae.
 Ad te suspiramus, gementes et flentes
 in hac lacrimarum valle.
 Eia ergo, advocata nostra,
 illos tuos misericordes oculos ad nos converte.
 Et Jesum, benedictum fructum ventris tui,
 nobis post hoc exilium ostende.
 O clemens, o pia, o dulcis virgo Maria.
Salve, o Regina...

103 > Se il Signore non costruisce la città

Giuseppe Maioli

*Se il Signore non costruisce la città,
 invano noi mettiamo pietra su pietra.
 Se la nostra strada non fosse la sua strada,*

invano camminiamo, camminiamo insieme.

Cosa serve a noi lavorare tutto il giorno,
 per costruire cose che non han valore?
 Non sono altro che gioie di un momento,
 ma che poi svaniscono, svaniscono come il
 vento.

Cosa serve a noi piangere di dolore,
 ridere di gioia, giocare con un fiore,
 dare il nostro pane a chi muore sulla strada,
 se non speriamo solo nel suo amore?

104 > Se tu m'accogli

Gino Stefani / Johann Sebastian Bach

Se tu m'accogli, Padre buono,
 prima che venga sera;
 se tu mi doni il tuo perdono,
 avrò la pace vera.
 Ti chiamerò, mio Salvator,
 e tornerò, Gesù, con te.

Pur nell'angoscia più profonda
 quando il nemico assale,
 se la tua grazia mi circonda,
 non temerò alcun male.
 Ti invocherò, mio Redentor,
 e resterò sempre con te.

105 > Sevillanas del adios

Algo se muere en el alma
 cuando un amigo se va...
 Cuando un amigo se va,
 algo se muere en el alma
 cuando un amigo se va;
 algo se muere en el alma,
 cuando un amigo se va.
 Cuando un amigo se va
 y va dejando una huella,
 que no se puede borrar;
 y va dejando una huella
 que no se puede borrar.

No te vayas todavía,
no te vayas, por favor,
not e vayas todavía
que hasta la guitarra mía
llora cuando dice adios.

Un panuelo de silencio
a la hora de partir.
A la hora de partir...
A la hora de partir
porque hay palabras que hieren,
y no se pueden decir...

No te vayas todavía...

El barco se hace pequeño
cuando se aleja en el mar.
Cuando se aleja en el mar...
Cuando se aleja en el mar
y cuando se va perdiendo,
que grande es la soledad...

No te vayas todavía...

Ese vacío que deja
el amigo que se va.
El amigo que se va...

Qualcosa muore nell'anima quando l'amico se ne va. Quando l'amico se ne va e va lasciando una traccia che non si può cancellare. Non andartene ancora, non andartene, per favore, perché anche la mia chitarra piange quando dice addio. Un attimo di silenzio al momento di partire. Al momento di partire perché ci sono parole che feriscono e non si possono dire. La barca diventa piccola quando si allontana sul mare. Quando si allontana sul mare e si perde all'orizzonte, com'è grande la solitudine! L'amico che se ne va lascia un vuoto che e come un pozzo senza fondo, che non si può riempire.

106 › Sicut cervus

Sicut cervus
Desiderat ad fontes aquarum,
Ita desiderat anima mea ad te deus.

Come il cervo anela all'acqua sorgiva, così la mia anima desidera Te, o Dio.

107 › Stabat Mater

Stabat Mater dolorosa
iuxta crucem lacrimosa,
dum pendebat Filius.

Cuius animam gementem,
contristatam et dolentem
pertransivit gladius.

O quam tristis et afflicta
fuit illa benedicta
Mater Unigeniti !

Quae moerebat et dolébat,
pia mater, cum vidébat
nati poenas íncliti.

Quis est homo, qui non fletet,
Christi Matrem si vidéret
in tanto supplício?

Quis non posset contristári,
píam Matrem contemplári
dolentem cum Filio ?

Pro peccátis suae gentis
vidit Jesum in torméntis
et flagéllis subditum.

Vidit suum dulcem natum
moriéntem desolátum,
dum emísit spíritum.

Eia, mater, fons amóris,
me sentíre vim dolóris
fac, ut tecum lúgeam.

Fac, ut árdeat cor meum
in amándo Christum Deum,
ut sibi compláceam.

Sancta Mater, istud agas,

crucifixi fige plagas
cordi meo válide.

Tui Nati vulneráti,
tam dignáti pro me pati,
poenas mecum dívide.

Fac me vere tecum flere,
Crucifixo condolére
donec ego víxero.

Luxta crucem tecum stare,
te libenter sociáre
in planctu desídero.

Virgo vírginum praeclára,
mihi iam non sis amára,
fac me tecum plángere.

Fac, ut portem Christi mortem,
passiónis fac me sortem
et plagas recólere.

Fac me plagis vulnerári,
cruce hac inebriári
et cruóre Fílii.

Flammis urar ne succénsus,
per te, Virgo, sim defénsus
in die iudícii.

Fac me cruce custodíri
morte Christi praemuníri,
confovéri grátia.

Quando corpus moriétur,
fac, ut ánimae donétur
paradísi glória. Amen.

La Madre addolorata stava in lacrime presso la Croce su cui pendeva il Figlio. E il suo animo gemente, contristato e dolente/una

spada trafiggeva. / Oh, quanto triste e afflitta fu la benedetta/Madre dell'Unigenito! Come si rattistava e si doleva alla pia Madre/vedendo le pene dell'inclito Figlio! Chi non piangerebbe al vedere la Madre di Cristo/in tanto supplizio?/ Chi non si rattisterebbe al contemplare la pia Madre/dolente accanto al Figlio ?/ A causa dei peccati del suo popolo/Ella vide Gesù nei tormenti,/ sottoposto ai flagelli./ Vide il suo dolce Figlio/che moriva, abbandonato da tutti,/mentre esalava lo spirito./ Oh, Madre, fonte d'amore,/fammi provare lo stesso dolore/perché possa piangere con te./ Fa' che il mio cuore arda/nell'amare Cristo Dio/per fare cosa a lui grada. / Santa Madre, fai questo:/imprimi le piaghe del tuo Figlio crucifisso/fortemente nel mio cuore./ Del tuo figlio ferito/che si è degnato di patire per me,/dividi con me le pene./ Fammi piangere intensamente con te,/condividendo il dolore del Crocifisso,/finché io vivrò./ Accanto alla Croce desidero stare con te,/in tua compagnia,/nel compianto./ O Vergine gloriosa fra le vergini/non essere aspra con me,/fammi piangere con te./ Fa' che io porti la morte di Cristo,/avere parte alla sua passione/ e ricordarmi delle sue piaghe./ Fa' che sia ferito delle sue ferite,/che mi inebri con la Croce/e del sangue del tuo Figlio./ Che io non sia bruciato dalle fiamme,/che io sia, o Vergine, da te difeso/nel giorno del giudizio./ Fa' che io sia protetto dalla Croce,/che io sia fortificato dalla morte di Cristo,/consolato dalla grazia./ E quando il mio corpo morirà/fa' che all'anima sia data/la gloria del Paradiso. Amen.

108 > Stava Maria dolente

Antonio Lotti

Stava Maria dolente, senza respiro e voce,
mentre pendeva in croce del mondo il
Redentor.
E nel fatale istante, crudo, materno affetto
le lacerava il petto, le trafiggeva il cor.

O dolce Madre, o pura fonte di santo amore,
parte del tuo dolore fa' che mi scenda in cuor.
Fa' ch'ogni ardor profano sdegnosamente
sprezzi,
che a sospirar m'avvezzi sol di celeste ardor.

Gesù che nulla neghi a chi tua Madre implora,
del mio morir nell'ora non mi negar mercé.
E quando fia disciolto dal suo corporeo velo,
fa' che il mio spirito in cielo voli a regnar con Te.

109 > Tatal nostru

Dalla liturgia rumena

Tatăl nostru carele ești în ceruri
sfînțească-se numele tău
vie împărăția ta,
facă-se voia ta
precum în cer și pre pământ.
Pâinea noastră cea de toate zilele
dă ne-o nouă astăzi
și ne iartă greșalele noastre
precum și noi iertăm greșităilor noștri
și nu ne duce pre noi în ispită
ci ne izbăvește de cel rău.
Amin.

Padre nostro che sei nei cieli sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori e non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male. Amen.

110 > Sulla rotta di Cristoforo Colombo

Lucio Dalla

La mia casa era sul porto i miei sogni in riva
al mare
Diventavo marinaio ero pronto per partire
Sulla rotta di Cristoforo Colombo io volevo
andare via
Ai confini del mio mare per scoprire un
nuovo mondo
E scordare casa mia...
Fu una sera di gennaio che mio padre mi
portò
Su una barca senza vela che sapeva dove
andare
A gettare la mia rete dietro il faro poi mi
disse figlio mio
Questa rete è la tua vita manda a fondo
tutti i sogni
Come un giorno ho fatto io...

*E ogni sera torno a casa con il sale sulla pelle
Ma nel cuore e nei miei occhi ho le stelle
Che potrebbero guidare la mia nave in mare
aperto
Mentre invece qui nel porto Io comincio ad
invecchiare...*

E ogni sera all'osteria io racconto al mio
bicchiere
Di tempeste che ho incontrato quando il
cielo incontra il mare
E una notte senza stelle ho visto Dio dentro
nuvole leggere
Era ad ovest di Tahiti anche lui è un marinaio
E a vederlo fa piacere...

*Ogni giorno c'è chi parte verso isole lontane
Ma la gente qui nel porto è sempre uguale
Ogni sera guarda il mare e non ha niente da dire
A pensarci sembra quasi che lo voglia ringraziare*

111 > Tenebrae factae sunt

T.L. De Victoria

Tenebrae factae sunt
dum crucifixissent Iesum Iudaei.
Et circa horam nonam
exclamavit Iesus voce magna:
«Deus meus, Deus meus,
ut quid me dereliquisti?».
Et inclinato capite emisit spiritum.
Exclamans Iesus voce magna ait:
«Pater in manus tuas commendo
spiritum meum».
Et inclinato capite emisit spiritum.

Si fece buio quando i Giudei crocifisero Gesù. E verso le tre (del pomeriggio) Gesù gridò a gran voce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». E, chinato il capo, spirò. Gridando a gran voce Gesù disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». E, chinato il capo, spirò.

112 > **Ti adoro Redentore***Antonio Martorell*

Ti adoro, Redentore,
di spine incoronato,
per ogni peccatore
a morte condannato.
Ti adoro, Gesù buono,
schernito, schiaffeggiato,
tu doni il tuo perdono
a chi ti ha flagellato.
Ti adoro, Gesù pio,
in croce immolato;
ripenso nel cuor mio
che tu mi hai tanto amato. Amen.

113 > **Torna Surriento***E. De Curtis / G.B. De Curtis*

Vide 'o mare quant'è bello!
Spira tantu sentimento.
Comme tu a chi tiene mente
Ca scetato 'o faje sunnà.

Guarda, gua' chistu ciardino;
Siente, sie' sti sciure arance.
Nu profumo accusì fino
Dinto 'o core se ne va...

E tu dice "I' parto, addio!"
T'alluntane da stu core...
Da la terra da l'ammore...
Tiene 'o core 'e nun turnà

Ma nun me lassà
Nun darne stu turmiento!
Torna a Surriento,
Famme campà!

Vide 'o mare de Surriento,
Che tesoro tene 'nfunno:
Chi ha girato tutto 'o munno
Nun l'ha visto comm'a ccà.
Guarda attorno sti sserene,

Ca te guardano 'ncantate
E te vonno tantu bene...
Te vulessero vasà.

E tu dice "I' parto, addio!"
T'alluntane da stu core...
Da la terra da l'ammore...
Tiene 'o core 'e nun turnà

Ma nun me lassà
Nun darne stu turmiento!
Torna a Surriento,
Famme campà!

114 > **Tristis est anima mea***L. Perosi*

Tristis est anima mea usque ad mortem,
sustinete hic et vigilate mecum.
Non videbitis turbam quae circumdavit me?
Vos fugam capietis, et ego vadam
immolari pro vobis
Ecce appropinquat hora, et filius hominis
tradetur in manus peccatorum

*L'anima mia è triste fino alla morte, restate qui a vegliare con me.
Non vedete la folla che mi ha circondato? Vi darete alla fuga, ed
io andrò a essere immolato per voi. Ecco l'ora si avvicina in cui
il Figlio dell'uomo sarà consegnato nelle mani dei peccatori.*

115 > **Troppo perde il tempo***Laudario di Cortona, sec. XIII*

*Troppo perde il tempo chi ben non t'ama,
dolc'amor Jesù sovr ogni amore.*

Amor, chi t'ama non sta ozioso,
tanto li par dolce de Te gustare;
ma tutto sor vive desideroso
come te possa stretto più amare;
chè tanto sta per te lo cor gioioso:
chi non sentisse nol saprie parlare
quant'è dolz'a gustare lo tuo sapore

116 > **Tu mi guardi dalla croce***Anonimo, attr. Wolfgang Amadeus Mozart*

Tu mi guardi dalla croce
 questa sera, mio Signor,
 ed intanto la tua voce
 mi sussurra: «Dammi il cuor!»

Questo cuore sempre ingrato
 oh, comprenda il tuo dolor
 e dal sonno del peccato
 lo risvegli, alfin, l'amor.

Madre afflitta, tristi giorni
 ho trascorso nell'error.
 Madre buona, fa' ch'io torni
 lacrimando al Salvator.

117 > **Tu sei un Dio fedele***Anonimo*

Signore, a te cantiamo un cantico di lode,
 o Dio, noi ringraziamo l'immensa tua bontà.

Tu sei un Dio fedele, per l'eternità!

Signore, la tua luce diriga i nostri passi;
 risplenda al nostro volto l'eterna verità.

Il dono del tuo amore rinnovi,
 o Dio, la vita;

rinfranchi il nostro cuore la vera libertà.

Che sia la nostra vita un segno del tuo amore;
 fiorisca in tutto il mondo l'eterna carità.

118 > **Tutor dicendo***Laudario di Cortona, sec. XIII*

Tutor dicendo, di lui non tacendo,
 Laudandol cum cantare

Jesù, Jesù, Jesù dolce ad amare

Sempre l'atendo, col mio cor gaudendo,
 Fa mi rallegrare.

Non mi ritengo da mi' gran sostegno,
 E vogliol pur chiamare.

Vo' che mi dica la mia dolce vita,
 Che mi farà salvare.
 Amor diletto, del mio cor se' vita,
 Or damit'a trovare!
 Tra' mi a te di questo gran tormento,
 Ché vivo in dolorare!
 Ch'io non ti perda per mio fallimento,
 et cum falso tentare.
 Vivo in paura di te mia dolzura;
 Come ne posso fare?
 Tu se' il mio aire, io son tua creatura;
 Non m'abandonare!
 Non averò povertà, né difetto,
 E vo' con teo stare!

119 > **Ubi caritas et amor***Gregoriano*

Ubi caritas et amor, Deus ibi est.
 Congregavit nos in unum Christi amor:
 exultemus et in ipso jucundemur.

Timeamus et amemus Deum vivum
 et ex corde diligamus nos sincero.

Simul ergo cum in unum congregamur,
 ne nos mente dividamur caveamus.

Cessent jurgia maligna, cessent lites
 et in medio nostri sit Christus Deus.

Simul quoque cum beatis videamus
 glorianter vultum tuum, Christe Deus:
 gaudium, quod est immensum, atque probum,
 saecula per infinita saeculorum. Amen.

Dove regna carità e amore, qui è Dio. Ci ha raccolti in una cosa sola l'amore di Cristo: esultiamone e nel suo amore ralleghiamoci! Nel timore di lui, amiamo il Dio vivente, ed amiamoci di cuore, sinceramente! Quando tutti insieme ci raduniamo, che la dubbiezza non ci divida, questo temiamo; smetta la malvagità del cuore, sia fine all'odio, ed in mezzo a noi solo rimanga il Cristo, Dio. Che tutti insieme, fra i beati, possiamo contemplare nella gloria il tuo volto, o Cristo Dio! Ciò significa la gioia smisurata e la dolcezza, per i secoli dei secoli, senza fine! Amen.

120 › Vere languores nostros*Anonimo Lotti*

Vere languores nostros ipse tulit
et dolores nostros ipse portavit
cujus livore sanati sumus.

Davvero ha preso su di sé le nostre sofferenze,
e ha portato i nostri dolori.
Dal suo sangue siamo stati sanati.

121 › Vero amor è Gesù*Anonimo, sec. XVII*

Vero amor è Gesù,
che salute ne dà a chi segue virtù.
Egli moriva in croce per me.
Mio buon Gesù, mio buon Gesù,
non ti partir da me.

122 › Voi ch'amate lo Criatore*Laudario di Cortona, sec. XIII*

*Voi ch'amate lo Criatore,
ponete mente a lo meo dolore.*
Ch'io son Maria co' lo cor tristo
la quale avea per figliuol Cristo:
la speme mia e dolce acquisto
fue crocifisso per li peccatori.
Capo bello e delicato,
come ti veggio stare enchinato;
li tuoi capelli di sangue intrecciati,
fin a la barba ne va i.rrigore.
Bocca bella e delicata,
come ti veggio stare asserrata;
di fiele e aceto fosti abbeverata,
trista e dolente dentr'al mio core.

123 › Vuestra soy*Santa Teresa d'Avila*

Vuestra soy para vos nací
¿Que mandais hacer de mí?
Vuestra soy para vos nací
¿Que mandais hacer de mí?
Dad riqueza o pobreza
dad consuelo o desconsuelo
alegría o tristeza vida dulce, sol sin velo
pues del todo me rendí
¿Que mandais hacer de mí?

*Sono tua, nacqui per te, che comandi far di me? Povertà dammi,
o ricchezza, lo sconforto o la consolazione, allegria o tristezza, dolce
vita, chiaro sole, poiché tutta mi diedi a te, che comandi far di me?*

124 › You*Veras & Maniscalco*

In the bush there's a fire
a fire that I call "You"
In the Red Sea there is water
water that I walk through.

*Where are you bringing me?
Where do you lead?
What is the promise
that embraces my need?
How high the mountain?
How fearful the view?
How can I follow
unless I call "You"?*

In the tent there is an ark
an ark that I call "You"
My heart has hoped a temple
but build my son must do.

In the manger there's a baby
baby that I call "You"
God's grace has filled my soul
and a sword will pierce it through.

On the cross there was a man
a man that I called "Him"
On the shore He cooked my breakfast
and I call Him "You" again.

Nel cespuglio c'è un fuoco, fuoco che chiamo "Tu". Nel mar Rosso c'è acqua, acqua attraverso cui cammino. Dove mi stai portando? Dove mi conduci? Qual è la promessa che abbraccia il mio bisogno? Quanto alta la montagna? Quanto spaventosa la vista? Come posso seguire se non dico "Tu"? Nella tenda c'è un'arca, arca che chiamo "Tu". Il mio cuore desiderava un tempio, ma dovrò costruirlo mio figlio. Nella mangiatoia c'è un bambino, bambino che chiamo "Tu". La grazia di Dio ha colmato la mia anima, e una spada la trafiggerà. Sulla croce c'era un uomo, un uomo che ho chiamato "Lui". Sulla riva mi ha preparato da mangiare, ed io ritorno a chiamarlo "Tu".

125 > Vjeruju

A. Grechaninov

Vjeruju vo jedinago Boga Otca,
vsederžitelja, Tvorca nebu i zemlji, vidimim
že vsjem i nevidimim.

I vo jedinago Gospoda Isusa Hrista, Sina
Božija, jedinorodnago, iže ot Otca
roždenago prežde vsjeh, vjek; svjeta ot
svjeta, Boga istina ot Boga istina, roždena,
ne sotvorena, jedinosuš na Otcu, imže vjsa
biša.

Nas radi elovjek, i našego radi spasenija,
ššedšago s nebes i vplotivšagosja ot Duha
Svjata i Mariji Djevi i vo elovje šasja.
Raspjatago že za ni pri Pontijstjem Pilatje, i
stradavša i pogrebena.

I voskresšago v tretij den po pisanijem.

I vozšedšago na nebesa i s jed aš a odesnuju
Otca.

I paki grjaduš ago so slavoju suditi živim i
mertvim, jegože carstvuju ne budet konca.
I v Duha Svjatago, Gospoda životvorjaš ago,
iže ot Otca ishodjaš ago, iže so Otcem i
Sinom spoklanjajema i sšlavima,
glagolavšago proroki.

Vo jedinu svjatuju, sobornuju i apostolsku
cerkov.

Ispovjeduju jedino kreš enije vo ostavljenije
grjehov.
aju voskresenija mertvih.
I žizni buduš ago vjeka. Amin.

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili. Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli; Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu pure crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, e morì e fu sepolto e il terzo giorno è risuscitato secondo le Scritture. E' salito al cielo e siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti; e il suo regno non avrà fine. Credo nello Spirito Santo, che è Signore e da la vita, e procede dal Padre e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato: e ha parlato per mezzo dei Profeti. Credo nella Chiesa Una, Santa, Cattolica ed Apostolica. Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la resurrezione dei morti e la vita del che verrà. Amen.

INDICE

- 1** › Al mattino
2 › Allora saprete che esisto
3 › Alma Redemptoris
4 › Amicus meus
5 › Anime affaticate et sitibonde
6 › Ave Donna santissima
7 › Ave Maria
8 › Ave Maria, splendore del mattino
9 › Ave Maria, stella del mattino
10 › Ave verum
11 › Ballata dell'amore vero
12 › Ballata dell'uomo vecchio
13 › Barco negro Fado
14 › Bogoroditse Devo, raduisya
15 › Caligaverunt
16 › Cantico dei redenti
17 › Canzone di Maria Chiara
18 › Chant de pénitance
19 › Che siano una sola cosa
20 › Christe cunctorum
21 › Com'è bello, com'è dolce Salmo 132
22 › Como busca
23 › Cristo al morir tendea
24 › Cristo risusciti
25 › Crocifisso mio Signor
26 › Crux fidelis
27 › D'amor pane dolcissimo
28 › Da mi conforto Dio
29 › De la crudel morte del Cristo
30 › Dic Maria
31 › Discendi, Santo Spirito
32 › Dulcis Christe
33 › Egli è il tuo bon Jesù
34 › Eram quasi agnus
35 › Errore di prospettiva
36 › Estote fortes
37 › Et incarnatus est
38 › Favola
39 › Forever Young
40 › Give me Jesus
41 › Grazie, Signore
42 › Gustate e vedete Salmo 33
43 › Hombres nuevos
44 › Hoy arriesgaré
45 › I Wonder
46 › Il disegno
47 › Il giovane ricco
48 › Il mio volto
49 › Il mistero
50 › Il monologo di Giuda
51 › Il nostro cuore
52 › Il popolo canta
53 › Il seme
54 › Il viaggio.
55 › Jesu rex admirabilis
56 › Jesu tibi vivo
57 › Kolo'ik
58 › Kyrie
59 › L'anima mia ha sete del Dio vivente
 Salmo 41
60 › L'iniziativa
61 › L'opera
62 › L'uomo cattivo
63 › La guerra

- 64** › La notte che ho visto le stelle
65 › La nuova Auschwitz
66 › La pietra Salmo 117
67 › La strada
68 › Lasciati fare
69 › Laude novella
70 › Le stoppie aride
71 › Lela
72 › Liberati dal giogo del male
73 › Liberazione N°2
74 › Lonesome road
75 › Luntane cchiù luntane
76 › Ma non avere paura
77 › Mare nostre
78 › Marta, Marta
79 › Mi prendi per la mano
80 › Mio Dio, perché mi hai abbandonato?
 Salmo 21
81 › Miserere Salmo 50
82 › Negra sombra
83 › Noi non sappiamo chi era
84 › Non nobis
85 › Non son sincera
86 › O bone Jesu
87 › O côr soave
88 › O filii et filiae
89 › O Jesu mi dulcissime
90 › Ognun m'entenda
91 › Omne homo ad alta voce
92 › Padre
93 › Per te, Signore
94 › Perdonami, mio Signore
95 › Popule meus
96 › Povera voce
97 › Quant'è dolce, o Salvatore
98 › Qui presso a te
99 › Rallegrati, Gerusalemme Salmo 121
100 › Regina coeli
101 › Romaria
102 › Salve Regina
103 › Se il Signore non costruisce la città
104 › Se tu m'accogli
105 › Sevillanas del adios
106 › Sicut cervus
107 › Stabat Mater
108 › Stava Maria dolente
109 › Sulla rotta di Cristoforo Colombo
110 › Tatal nostru
111 › Tenebrae factae sunt
112 › Ti adoro Redentore
113 › Torna Surriento
114 › Tristis est anima mea
115 › Troppo perde il tempo
116 › Tu mi guardi dalla croce
117 › Tu sei un Dio fedele
118 › Tutor dicendo
119 › Ubi caritas et amor
120 › Vere languores nostros
121 › Vero amor è Gesù
122 › Voi ch'amate lo Criatore
123 › Vuestra soy
124 › You
125 › Vieruju

